ANNO 56 — MATTINO — TORINO *Martedì 17 Ottobre 1922* — MATTINO — NUM. 246

ABBONAMENTI
Anno — Sem. — Trim.
Nel Regno e colonie: Italia e Colonie L. 58 — 35,50 — 18 —; Estero » 100 — 51 — 26 —
Edizione del lunedì: Italia e Colonie L. [illegible]; Estero » [illegible]
Inviare vaglia all'Amministrazione della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Cronaca - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea contata. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue succursali

Au dessus de la mêlée...

La Commissione di indagini sulle industrie, alla quale partecipano in equa misura industriali e rappresentanti di operai, dopo numerosi mesi di lavoro, ha finalmente preso una prima decisione d'amore e d'accordo: ha chiesto solennemente al Ministero che, reietta ogni contraria istanza ed eccezione, si affretti a largire 300 milioni ai cantieri navali per decreto reale, saltando a pie' pari quella inutile superstruttura che è il voto del Parlamento.

Nel riferire questo voto di commovente unanimità, i giornali che con la siderurgia ed i cantieri hanno vincoli d'affetto e di riconoscenza, hanno posto nel dovuto rilievo il fatto che, a favore dei milioni e del decreto legge, avevano parlato i rappresentanti degli operai, nonchè deputati socialisti. Ed avevano l'aria di dire: Che bravi ragazzi, come si sono imbevuti di senso pratico! Questi rappresentanti del proletariato, in verità, il senso pratico lo avevano dimostrato da un pezzo. Ad esempio nel 1920, quando, sotto la minaccia del disordine pubblico, avevano costretto il Governo ad imporre alle ferrovie l'appalto di 23.000 tonnellate di materiale alla male attrezzata Piombino, al prezzo di 400 lire alla tonnellata di più del necessario. E mentre uno degli industriali aveva firmato questo contratto, come ebbe a dichiarare, «col rossore alla fronte», il rappresentante del proletariato e di Carlo Marx ne scriveva tutto allegro ad una Sezione metallurgica, augurandosi che le 28.000 T. diventassero presto 100 mila, sotto l'irresistibile pressione dei lavoratori coscienti ed evoluti.

Oggi, dopo la siderurgia, è la volta delle costruzioni navali: il che, del resto, nei casi più tipici, è proprio la stessa cosa, perchè i cantieri navali più sballati sono stati creati dai siderurgici, per smaltirvi i propri prodotti protetti e godere su di essi anche il premio di costruzione. E siccome il premio ordinario di L. 35 alla tonnellata non è sufficiente agli appetiti moderati e socialisti, si domanda di grande urgenza quello di L. 1300...

La Commissione per le indagini sull'industria, dapprima fieramente avversata dalle organizzazioni padronali, raggiunge così a loro beneficio un risultato superiore ad ogni aspettativa. Era stata istituita perchè, attraverso una analisi dei costi di produzione, gli operai potessero conquistare una base sicura per le loro richieste di salari. Gli industriali hanno presentato dei calcoli, nei quali i rappresentanti operai non hanno capito niente, come era da aspettarsi e come gli interessati volevano: ma, in compenso, il collaborazionismo economico ha trovato uno sbocco stupefacente.

Quasi nello stesso giorno, a Bologna il liberalismo tentava di ricollegare intorno a sè molte sparse forze costituzionali. Per definire il liberalismo e per dare ad esso un contenuto positivo, il senatore Albertini pronunciava quel suo discorso, che è un modello di correttezza finanziaria. Ma la discussione abbandonava subito i punti pericolosi precisati da lui, per lavorare di bussola sull'orientamento di destra o di sinistra. E così, vuotato il Congresso del suo contenuto ideale e positivo, si poteva dichiarare costituito quel partito, che ha già avuto l'onore di accogliere in seno il liberista senatore Albertini e il figure deputato Celesia, gran sostenitore dei cantieri siderurgici e delle Compagnie sovvenzionate, che sanno navigare in Borsa.

***

L'osservazione interessante è questa. Il partito socialista, e anche, *caeteris paribus*, quello del lavoro, è, in economia, liberista, proprio come il partito liberale nell'edizione purgata del senatore Albertini. Lo è per definizione, perchè non si può volere l'internazionale dei lavoratori, sostenendo nel contempo il nazionalismo del lavoro. Lo è al punto che si può invertire la proposizione ed affermare per irrefutabile procedimento logico, che chiunque sostiene la protezione per la produzione nazionale, non può più, per ciò solo, essere socialista ed internazionalista. Ma il partito socialista italiano sorride di queste bazzecole, con lo stesso giocondo scetticismo con cui ne sorride il neo partito «liberale». Il socialismo ha fatto di noi sempre delle affermazioni teoriche liberiste, appunto per avere il diritto di chiudere tutti e due gli occhi, ogni qualvolta un membro di esso marciava sotto braccio coi capitalisti protetti, all'assalto della finanza italiana, della quale si potrebbe ripetere la definizione che uno scrittore monarchico francese dava di una Buonaparte: «Elle était si bonne, si bonne, qu'elle ne savait rien refuser à personne». Il partito socialista vede e ha perennemente agli occhi, precisamente come quel suo membro, nella Commissione, che dopo avere scritto su giornale di classe vari articoli in tono fierissimo per dichiarare che gli operai vogliono energicamente liberisti, sale le scale del Ministero per far dare i milioni a Piombino ed a Savona e merita i complimenti dei suoi colleghi capitalisti, reclamando i milioni ai cantieri, per decreto reale. Con perfetto parallelismo, il partito liberale combatte sul suo massimo organo la buona battaglia per la libertà economica, per i diritti del Parlamento, per la severità della finanza, mentre moltissimi suoi cospicui membri operano in senso opposto.

La morale di tutto questo carnevaletto è molto semplice. I partiti politici, per istinto, sanno perfettamente una cosa: che la politica è fatta per agevolare lo sfruttamento economico. I liberali liberisti dànno quindi certamente una grande importanza agli ideali economici, ma non al punto da sacrificarli a ciò che costituisce l'essenza stessa della loro vita politica, e cioè la supremazia delle classi che essi rappresentano. La libertà economica va bene, ma detenere il potere è molto più importante. Quindi, dopo che il gruppo liberista ha proclamato cattolicamente il suo atto di fede, se lo ripone in tasca per la prossima occasione e finge di non accorgersi che gli altri liberali, della fede liberista se ne infischiano.

I socialisti, oggi specialmente che diventano possibilisti, scrivono sulle sacre carte il vangelo della libertà economica, ma poi, nella pratica, da persone dabbene che non vogliono mettere il naso nelle faccende altrui, fanno finta di non sentire rumore quando il socialista ligure chiede aiuti per la marina, quello lombardo li chiede per la meccanica e per la gomma o per i prodotti chimici, quello emiliano li vuole per la canapa o per le barbabietole, quello romano e meridionale li chiedono per l'agricoltura o per i lavori pubblici, secondo la definizione più corretta di lavoro pubblico, che è quello che tutti concorrono a pagare, ma che non serve a nessuno.

Quindi, concludendo, il cittadino italiano che sta nella strada — per usare la formula inglese — deve acquistare quel tanto di filosofia, che basta per farsi ascoltare sorridendo i discorsi elettorali dei singoli partiti. Siano essi di destra o di sinistra, costituzionali od anarchici, popolari o fascisti, socialisti o borghesi, vi è sempre una forza «au dessus de la mêlée»: la spinta al predominio, in quanto assicura potenza, onori, ricchezze conquistate col minimo sforzo. Il che in fondo sarebbe meno grave di ciò che a prima vista può apparire, se in tutti questi gruppi politici fosse meglio diffusa la coltura economica, la quale insegna che anche le mucche vanno munte con garbo, altrimenti muoiono sfinite e non resta più da mangiare per nessuno. La ragione per cui noi economisti oggi lottiamo con particolare asprezza, è perchè vediamo la smania di mungere farsi più rude e violenta, man mano che la mucca deperisce e che i guardiani di essa presentano segni evidenti di paralisi di volontà.

E siccome, col voto della Commissione di indagine sulle industrie, che ha raccolto nella sua unanimità il nazionalismo capitalista e l'internazionalismo marxista, la questione dei cantieri, e dei siderurgici che li alimentano, è ritornata sulla ribalta di grande urgenza, dimostrerò nel prossimo articolo quanto il progetto, che si vorrebbe varare per decreto reale, sia stato così bene aggiustato dalla Commissione parlamentare, che è divenuto dannoso per gli industriali seri, ed utile solo per i cantieri di speculazione. E, attraverso a tale esame, il «dessus de la mêlée» apparirà anche agli occhi dei ciechi.

ATTILIO CABIATI

Mussolini e D'Annunzio

Roma, 16, notte.

L'Agenzia *L'Informazione* pubblica e vi riferisco per debito di cronaca: «Secondo notizie attinte a fonte autorevole, nei giorni scorsi e precisamente l'11 ottobre Mussolini si è recato a Gardone Riviera dove si è incontrato con Gabriele D'Annunzio. Il colloquio sul quale si è mantenuto e si mantiene il più assoluto riserbo, si è specialmente svolto sulla situazione politica interna e sugli obbiettivi che i fascisti tendono perseguire nell'immediato avvenire. Secondo quanto ci risulta la conversazione pur rimanendo improntata alla più simpatica cordialità, non ha approdato ad alcun accordo. D'Annunzio ha riaffermato la sua alta e profonda fede di italiano, al di sopra di tutti i partiti e di tutte le fazioni ed ha precisato i suoi intendimenti di fronte agli attuali avvenimenti, affermando che non è mai stato nè fascista nè antifascista, nè socialista nè antisocialista, ma semplicemente e profondamente italiano. Ha inoltre aggiunto di non volere nè il disordine, nè la violenza.

Crisi inevitabile

La fermezza di Facta contro la tesi extra-parlamentare - I dissensi manifestatisi nel Ministero - L'odierno Consiglio dei Ministri dovrebbe chiarire la situazione: calma fino alla riapertura della Camera, o tempesta immediata - Verso Giolitti.

Roma, 16, notte.

Niente crisi extra-parlamentare. Questa — salvo sorprese che potrebbero scaturire ancora dal Consiglio dei Ministri di domani — è la sola conclusione alla quale si giunge dopo la burrascosa giornata di ieri. Tutto il resto è possibile, compresa la crisi ministeriale (considerata ormai, anzi, come inevitabile) a Camera aperta. Il punto sul quale il presidente del Consiglio ha strenuamente lottato nei due ultimi giorni è questo: evitare la crisi extra-parlamentare, che impulsivamente alcuni ministri dissidenti miravano a provocare. L'on. Facta rimane fermo nella sua convinzione, che le buone norme costituzionali devono essere rispettate e devono con esse essere rispettati anche i diritti del Parlamento. Una crisi extra-parlamentare verrebbe interpretata — dice l'on. Facta — come una fuga del Ministero e porterebbe ad una soluzione artificiale della crisi, artificiale perchè determinata all'infuori del Parlamento. L'on. Facta, che come presidente del Consiglio ha dei precedenti in materia, sostenne pertanto strenuamente la sua tesi, la quale per un momento è venuta ad urtarsi con la diversa opinione di alcuni ministri. Fu questo dissenso, complesso e non limitato alla forma della crisi, che provocò la confusa situazione dei giorni scorsi e che oggi soltanto accenna a chiarirsi nel senso che prevarrà la tesi Facta di evitare la crisi extra-parlamentare.

La genesi della torbida, strana e in taluni istanti contradditoria situazione deve essere ricercata nel disaccordo che è venuto a manifestarsi nel Ministero fra minoranza e maggioranza. Il dissenso si acutizzò dopo il ritorno dell'on. Facta dai funerali delle vittime di Falconara e la visita al Re a Racconigi. Al Consiglio dei ministri allora tenuto, alcuni componenti il Gabinetto espressero il parere che la situazione fosse divenuta insostenibile anche per la grave disparità di vedute circa i metodi di politica interna da adottarsi nei confronti dei fascisti. Alcuni dei ministri sostenevano l'opportunità di un atteggiamento molto risoluto da parte del Governo e di provvedimenti di rigore; altri invece — ed erano la maggioranza — parteggiavano per la politica di conciliazione seguita dal presidente del Consiglio come la sola possibile per evitare maggiori complicazioni. Il dissenso venne momentaneamente composto, e l'on. Facta chiarì allora il suo pensiero con le note dichiarazioni a *La Stampa* nel senso cioè di una assoluta avversione ad ogni crisi extra-parlamentare e di fiducia nella politica interna tendente a risparmiare al paese conflitti su larga scala e spargimento di sangue. Il Consiglio dei ministri procedette quindi alle note nomine importanti ed alla infornata di 13 nuovi senatori, iniziando successivamente la discussione sui provvedimenti finanziari che il Ministero si propone di presentare alla Camera; ma dopo concretata la lista dei nuovi senatori, alcuni ministri riaffacciarono la loro tesi della convenienza di una crisi extra-parlamentare per evitare al Ministero di essere sicuramente battuto alla Camera. La cosa non ebbe seguito; ma nell'ambiente parlamentare intanto si lavorava per abbreviare la vita al Ministero.

Venne così la pubblicazione di domenica mattina del *Messaggero*, che dava il Ministero come già dimissionario; e subito dopo venne la smentita ufficiale, in questi termini:

«Qualche giornale del mattino annuncia che il Ministero è dimissionario per dissensi sulla politica interna e che l'on. Facta presenterà domani le dimissioni al Re. La notizia è priva di qualsiasi fondamento tanto per il fatto delle dimissioni quanto per le ragioni che alle medesime si attribuiscono. Il Presidente del Consiglio si recherà domani a Racconigi e sottoporrà al Sovrano alcuni decreti per la firma reale e conferirà con lui intorno alla situazione generale».

Questo comunicato aveva valore assolutamente momentaneo, perchè ciò che era in esso negato come cosa di ieri poteva avvenire domani. Di qui l'estremo nervosismo degli ambienti politici nella giornata di ieri, nervosismo aumentato dall'annuncio che l'on. Facta non partiva più per incontrarsi col Re. Qualche giornale attribuiva tale rinvio a complicazioni derivanti da supposte dimissioni del ministro del Tesoro, on. Paratore, disgustato anche dall'opposizione incontrata dalla sua proposta per il ritorno al pane di guerra.

Così stanno le cose fino ad ieri. Oggi le montagne russe di Montecitorio hanno diminuito la loro attività. Un po' di calma è ritornata e si spera che dal Consiglio dei ministri di domani esca la chiarificazione definitiva della situazione, per quanto assolutamente momentanea. Momentanea perchè, determinata la data della riapertura della Camera ed esclusa definitivamente la crisi extra-parlamentare, bisognerà attendere a Camera aperta la sempre probabile crisi e la relativa soluzione. Gli elementi che hanno contribuito a questa parziale chiarificazione sono tre e consistono: 1.o) nella smentita delle dimissioni odierne del ministro del Tesoro; 2.o) nel chiarimento che il rinvio della visita dell'on. Facta al Re non deriva da complicazioni ministeriali, ma semplicemente dal fatto che avendo il Sovrano deciso la propria venuta a Roma diventa superfluo il viaggio dell'on. Facta; 3.o) nel parere espresso da qualche alta personalità parlamentare che la crisi extra-parlamentare sia, per quanto è possibile, da evitarsi. La parola spetta ora al Consiglio dei ministri di domani, che può ridare la calma di qualche giorno, ovvero la tempesta immediata. Ma a quanto sembra i consigli di rimanere nella legalità sarebbero destinati a prevalere. Se ciò avverrà, la Camera sarebbe convocata ai primi di novembre, se non prima.

Questo per quanto riguarda il Ministero Facta. Senonchè dal momento in cui il Ministero si ripresenterebbe alla Camera incomincierebbe la crisi. E' infatti opinione pressochè concorde nel mondo politico che il ministero Facta non possa (salvo miracoli derivanti dal possibile felice superamento dello scoglio fascista di Napoli e relativo problema elettorale) sostenere una discussione alla Camera. Troppo il Ministero è stato posto in discussione, troppo si è già lavorato per la successione. Peraltro, il sacrificio al quale, salvo il suddetto miracolo, il Gabinetto si esporrà presentandosi alla Camera, avrà almeno il vantaggio d'impedire una crisi determinata, come fatto, a Parlamento chiuso, dando cioè la possibilità di risolverla artificialmente mediante pressioni di folla.

La situazione volge intanto irresistibilmente verso un uomo: Giolitti. Essa sboccherà, qualche settimana prima o qualche settimana dopo, nell'incarico all'ex-presidente di formare il nuovo Gabinetto, e ciò anche allo scopo di assicurare agli uomini di sinistra la continuità della funzione di governo. Aggiungere altro, prevedere come si fa a Montecitorio il binomio Giolitti-Orlando (l'on. Orlando pronunzierà a Palermo il 1 novembre un discorso politico), sarebbe imprudente leggerezza. Per ora diciamo soltanto che il Gabinetto Facta accenna a mantenersi, come condotta politica, su quella via diritta che il suo presidente ha adottato come propria divisa.

S.

Colloquii e commenti

Roma, 16, notte.

Le cronache di Montecitorio sono riboccanti di chiacchiere, di supposizioni ed anche di pettegolezzi. Il Presidente della Camera De Nicola è ripartito per Napoli, ma stazionano nelle sale e nei corridoi della Camera molti deputati ed anche numerosi aspiranti a portafogli e sotto-portafogli nel caso di crisi. Anche oggi si parlava molto di un prossimo ministero Giolitti basato sul binomio Giolitti-Orlando, al quale l'on. Facta cederebbe il posto dopo il voto chiarificatore del Parlamento. Vi era chi giurava nella partecipazione dei fascisti al nuovo Gabinetto e chi dava per sicuri anche i nomi dei fascisti che andrebbero al Governo, specificando che l'on. Origlio avrebbe rifiutato e che invece accetterebbero gli on. Ciano e Giuriati.

A Milano, al Viminale, a Cavour

A proposito di fascismo, è innegabile che oggi nel mondo politico si seguono con la più grande attenzione gli atteggiamenti e le manifestazioni fasciste per la parte importante che indubbiamente oggi il fascismo rappresenta nella vita politica del paese. La sera di sabato partì da Roma per Bologna e per Milano, l'ex-deputato Dino Grandi e ieri sera il segretario politico dei fasci Michele Bianchi. I due avranno domani un'importante conferenza a Milano col *leader* fascista Mussolini, e da questo scambio di vedute si attende una decisione importante, probabilmente risolutiva per la situazione politica attuale.

A Montecitorio si parlava molto anche di due colloqui di ieri dell'on. Facta. Ieri, il Presidente del Consiglio restò lungamente a palazzo Viminale ove si recarono verso sera a conferire con lui, prima il segretario politico dei fasci Michele Bianchi (che, entrato alle 16,30 ne usciva dopo circa un'ora) e più tardi il segretario del partito popolare don Sturzo, che entrato verso le 17 ne usciva poco dopo le 18. Si parlava anche delle visite di parlamentari a Cavour, dove non soltanto il ministro della Guerra, on. Soleri, si è recato in questi giorni a conferire con l'on. Giolitti sulla situazione: anche l'on. Camillo Corradini è partito da Roma per Cavour e il suo ritorno è annunciato per domattina.

Stamane alle ore 7,35 ha fatto ritorno a Roma, proveniente dal Belgio, il ministro degli Esteri, on. Schanzer. Questi si è subito recato al Viminale per conferire col Presidente del Consiglio ed informarlo minutamente circa l'importanza politica delle feste tributate ai reali d'Italia in Belgio. L'on. Facta ha da parte sua informato l'on. Schanzer della situazione ministeriale, quale è venuta a delinearsi durante l'assenza dell'on. Schanzer. Il Presidente del Consiglio ha poi avuto un lungo colloquio col ministro della Guerra, on. Soleri, e ha inoltre ricevuto il ministro della Giustizia, on. Alessio, ed il generalissimo Diaz. Il ministro dell'Interno, Taddei, ha ricevuto il ministro Soleri, poi il sen. Ruffini, il sen. Credaro, il generale della Regia Guardia Bonansea ed il prefetto Gaffredi.

Molto discusso negli ambienti parlamentari era anche l'articolo di ieri della *Stampa*: «La Monarchia», articolo che i giornali riproducono largamente. Stasera ha fatto una breve apparizione a Montecitorio il ministro dei LL. PP., on. Riccio. Interrogato sulle contraddittorie voci che corrono, si è limitato a rispondere, sorridendo: — Ma io non so nulla di nulla: informerò l'on. Facta che i giornalisti hanno deciso di fare riaprire la Camera il 22 corrente e far presentare il Gabinetto dimissionario... Ma il ministro dei LL. PP. smentiva col più ironico dei sorrisi queste ed altre storielle di corridoio. Infine, si notava a Montecitorio che Don Sturzo ha chiamato per oggi a colloquio alcuni deputati del gruppo, appunto per conferire sull'attuale situazione.

Un ministero forte, con Giolitti

I giornali si occupano largamente della situazione.

La *Tribuna* si limita alla cronaca; il *Giornale d'Italia* scrive: «Il Ministero è disposto a ritirarsi, ma rimane per un senso di dovere, finchè non si maturi la nuova situazione. L'on. Facta non assunse il potere per ambizione e non ha mai avuto smanie di conservarlo, bensì è rimasto al suo ufficio per un alto spirito di sacrificio, che vuole compiere sino in fondo. Dunque, la notizia della crisi è infondata, o almeno molto prematura. Bisogna dare tempo al tempo. Molti indicano l'on. Giolitti come l'uomo che può risolvere l'intrigata situazione attraverso un leale accordo coi fascisti e la loro partecipazione immediata al Governo, mediante un programma da fissare d'accordo tra tutti i partiti nazionali. Giolitti è per la riforma elettorale, condanna la proporzionale, è per la rinnovazione della Camera non appena sia possibile, è per il riavvicinamento del fascismo allo Stato, è contrario alla reazione che taluni partiti invocano contro il fascismo. Dunque, pare a molti che una intesa con l'on. Mussolini sia possibile. Comuni amici si adoperano per chiarire la situazione fra Giolitti e l'on. Mussolini. L'on. Orlando, secondo le voci di Montecitorio, avrebbe pure avuto contatti col capo del fascismo, e l'uomo di Stato siciliano è pure indicato come uno dei fattori più notevoli della situazione, d'accordo, naturalmente, coll'on. Giolitti. E' evidente la necessità d'un Ministero che dovrebbe essere fatto d'accordo fra tutti i partiti nazionali e coll'intesa degli uomini maggiori della Camera, e in cui dovrebbero entrare i fascisti, con Mussolini alla testa. Noi vogliamo sperare che si riesca a mettere insieme una compagine che sarebbe fortissima nel paese e che di riflesso non potrebbe essere attaccata seriamente alla Camera. Questo sarebbe il primo passo verso il risanamento della situazione; poi verranno gli altri: la riforma elettorale e le elezioni, la formazione di una larga ed omogenea maggioranza di governo, e di un governo veramente forte. Se i fascisti rifiutassero di cooperare a questo programma di azione, che è il loro, commetterebbero — ce lo permettano — un gravissimo errore. In politica bisogna essere tempisti».

Attacco popolare ai conservatori

Il *Corriere d'Italia*, il cui pensiero deve ritenersi corrispondente al punto di vista del partito popolare, insiste nel deplorare i tentativi di crisi extra-parlamentare. Il giornale scrive: «Continua vivacissima la campagna giornalistica diretta ad ottenere le dimissioni del Ministero Facta. Abbiamo già più volte espresso il nostro parere assolutamente contrario alla crisi extra-parlamentare. Ora aggiungiamo che persistere in questa campagna non può essere che di grave nocumento per il paese, in quanto viene a svalutare preventivamente qualsiasi atto dell'attuale Governo. Ora, se c'è un momento in Italia nel quale è assolutamente necessario un governo, questo è il momento presente. I buoni conservatori, che non hanno voluto chiudere gli occhi dinanzi alla realtà, anche quando il fascismo dichiarava lealmente il proprio dilemma insurrezionale, proseguono ora a farne il giuoco, e mentre in una pagina danno al fascismo stesso consigli di moderazione, nell'altra si affaticano ad indebolire il Governo e renderlo quindi sempre meno atto a rappresentare ed a fare sentire la forza dello Stato. Noi crediamo perciò ancora una volta che le più gravi responsabilità della situazione devono ritrovarsi nell'indegno atteggiamento di certa stampa, che pure posa a salvatrice dello Stato».

L'*Epoca* dice: «Bisogna decidersi: o lasciare campo al fascismo di assumere la collaborazione coi partiti che hanno già la croce del potere e sulla base di un programma legalitario, che sia garanzia per tutti, o se il fascismo rifiuta di collaborare e pensa sul serio a creare un suo Stato che annienti lo Stato liberale democratico, fronteggiare con ogni mezzo possibile l'assalto, per evitare che lo Stato liberale democratico, salvato dal pericolo rosso e per merito innegabile dei fascisti, aiutati in quella fase dalla simpatia della grande maggioranza degli italiani, sia oggi travolto dalle camicie nere insofferenti di ogni onesta collaborazione. Noi nutriamo fiducia, on. Facta, che lo Stato liberale democratico possa assorbire in una leale intesa il fascismo e perciò sollecitiamo quest'accordo. Lo faccia lei o lasci che altri con migliore fortuna lo tenti. Questa non è l'ora del molesto giuoco delle fazioni; è l'ora del sacrificio di ogni fazione e di ogni milite che abbia anima d'italiano per la salvezza dell'Italia. Prepariamoci a questo passo con fermo cuore ed onesti propositi, e bene auguriamo alla pace interna che manca ancora e che ci è così necessaria. L'Italia deve ad ogni costo essere risparmiata da un nuovo flagello mortale».

L'*Idea Nazionale* scrive: «Se la crisi è smentita, essa esiste. Ma aggiungiamo che essa esiste come crisi politica, mentre deve essere smentita come pura e semplice crisi ministeriale. Non si tratta oggi di giudicare fatti e discorsi come quello di Pinerolo del Presidente del Consiglio, poichè è incontestabile che personalmente l'on. Facta ha cercato di servire colla maggiore buona fede la causa aspra e difficile commessagli. Qui si tratta di giudicare della situazione e dei suoi bisogni. Non basta pensare dunque al successore dell'on. Facta e nemmeno ad una successione di ordine parlamentare; occorre una formazione politica. La discussione se sia lecito pertanto una crisi extra-parlamentare è formale, puramente formale, quando non si affronti la sostanza politica del problema. Se si va verso una soluzione politica che risponda ai sentimenti del paese, bisogna allora dire che il modo della crisi non ha importanza e la crisi extra-parlamentare è perfettamente giusta. Se, invece, si vuole la crisi per varare altre combinazioni parlamentari, allora si fa male e si va incontro a rischi grossi, maggiori di quelli per i quali si giudica impari il Ministero Facta. Ecco perchè la smentita della crisi ministeriale pura e semplice è accettabile. Non è accettabile come rispetto formale delle cosidette buone norme, e cioè come ossequio alle combinazioni parlamentari che prevalgono sulla situazione politica e che domani possono pretendere il diritto alla successione».

Labriola e i fascisti

L'on. Arturo Labriola, in un'intervista odierna, di fronte alle minaccie alle quali è fatto segno da parte dei fascisti napoletani, in seguito ai suoi scritti contro il fascismo, ha rivendicato la libertà di critica cui devono avere diritto uomini politici e scrittori ed ha soggiunto: «Io svolgo liberamente, spassionatamente, colla massima lealtà ed innegabile equanimità, la mia modesta opera di pubblicista. Sviluppo per i miei lettori le mie vedute personali ed affatto indipendenti sull'attuale momento politico che per la nazione è certamente assai grave. Il silenzio di coloro che scrivono e vivono nella politica, in questi giorni di disorientamento generale e di convulsioni, sarebbe un vero e proprio delitto. Ogni parola, da qualunque parte e da qualunque milizia politica provenga, può contribuire a chiarificare la situazione. D'altra parte, per il passato — e tutti coloro che mi leggono lo ricordano benissimo — io non ho risparmiato censure feroci ed atteggiamenti spietati, nei giornali a cui collaboro, verso coloro che volevano trasportare in Italia il bolscevismo e cambiare la nazione in una provincia della Russia ed in un terreno di azione per gli ordini di Mosca. Mi sono preso per questa campagna dagli amici di sinistra le più fiere diatribe ed i più selvaggi ostracismi. Oggi con uguale sincerità e convinzione combatto soprattutto alcuni metodi del fascismo, i quali, partendo certo da ottima fede nella tesi della difesa nazionale, stanno per giungere alla antitesi dello sfacelo della nazione, in quanto che compromettono alle basi i già deboli acquisti della democrazia e travolgono la coscienza giuridica dei nostri tempi. Ma il mio è un contrasto ideale, un contrasto di principio senza aggressione verso uomini e verso idee altrui e senza polemiche astiose. La mia tesi indubbiamente è condivisa dalla stragrande maggioranza parlamentare e dalla grande maggioranza del paese che rimane essenzialmente democratico e liberale».

Tredici nuovi Senatori

Roma, 16, sera.

La lista definitiva dei nuovi senatori comprende tredici nomi. Il relativo decreto è stato spedito ieri sera a Racconigi, e sarà oggi firmato dal Re. Probabilmente stasera, o domani al più tardi, sarà ufficialmente pubblicata la lista. Ecco i tredici nomi della lista:

Prof. BRONDI, insegnante di diritto amministrativo e rettore dell'Università di Torino.

Marchese PAOLUCCI DE CALBOLI, ex ministro a Berna.

Marchese Filippo CRISPOLTI.

Prof. Ettore PAIS.

Prof. Pio RAINA.

Prof. PUNTONI, rettore dell'Università di Bologna.

Comm. D'ARAGONA, presidente della Corte di Cassazione di Torino.

Duca BOREA D'OLMO, Prefetto del palazzo reale.

Principe CITO DI FILOMARINA, ex aiutante di campo del Re.

Comm. PIRONTI, direttore dei servizi amministrativi.

On. PEANO, presidente della Corte dei Conti.

Conte VOLPI, governatore dell'Eritrea.

Prof. Ugo ANCONA, ex deputato e professore al Politecnico di Milano.

Questa ha dovuto all'ultimo momento subire, per deliberazione del Consiglio dei Ministri, limitazioni anche maggiori di quelle previste. E' per questa ragione che taluni nomi di candidati piemontesi, affacciati nella prima ora, non hanno potuto ricevere la sanzione della nomina.

Filippo Crispolti ha 67 anni, l'età del Papa e dell'on. Turati. E' nato a Rieti, studiò legge e si laureò a Roma, nel 1876. Esercitò però pochissimo tempo l'avvocatura, perchè si diede al giornalismo letterario, iniziando la sua carriera nel *Journal de Rome*, colla rubrica «Cronache archeologiche», che ebbero in quei giorni largo successo. Dalla capitale passò in Piemonte, capo-redattore del *Corriere di Torino*, ma nel 1887 ritornò a Roma, redattore dell'*Osservatore Romano* e corrispondente del *Cittadino* di Genova, collaborazione che mantiene tuttora sotto il pseudonimo di «Fuscolino». Nel 1896 fondava e dirigeva per qualche tempo l'*Avvenire* di Bologna, e quindi si trasferiva a Torino, dove fu consigliere comunale e capo della minoranza cattolica. Fu anche consigliere comunale di Roma nel 1903. Venne eletto deputato nel 1919, ma nella successiva legislatura preferì non ripresentarsi. In questi tempi si è tenuto lontano dalle lotte della politica e del giornalismo.

Il principe Pietro Milano Franco D'Aragona, primo presidente della Corte di Cassazione di Torino, ha 69 anni. La sua opera retta ed intelligente di magistrato è apprezzata nelle principali città d'Italia, ove si fermò durante la carriera, che lo portò all'apogeo della magistratura. A Milano il principe D'Aragona fu presidente di Tribunale per alcuni anni dopo il 1902. Egli venne quindi trasferito a Torino, come consigliere di Cassazione, e poco dopo a Genova, essendo nominato primo presidente di quella Corte d'Appello. Al principio del marzo scorso egli è tornato ancora a Torino, eletto alla più alta carica. La sua figura austera di gentiluomo raccoglie la più alta stima e considerazione negli ambienti della magistratura dove egli è conosciuto e dove ha manifestato il suo valore.

Il senatore Vittorio Brondi ha 59 anni; è nativo di Altare, presso Genova. Laureatosi giovanissimo all'Università di Torino, egli ha percorso una rapida e brillante carriera, dedicandosi all'insegnamento delle scienze amministrative. Nel 1893 il prof. Brondi era abilitato alla libera docenza in diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione alla stessa Università da lui frequentata da studente, e nel 1900 venne nominato professore ordinario delle stesse materie. Egli ha tenuto questa cattedra senza interruzione e fu incaricato anche temporaneamente dell'insegnamento della procedura civile e del diritto costituzionale. Nel 1913 fu eletto preside per un triennio della Facoltà giuridica e nel maggio scorso l'assemblea dei professori universitari lo chiamò ad assumere la carica di Rettore dell'Ateneo torinese.

Questioni ferroviarie e lacuali

Gottardo e Lago Maggiore

Roma, 16, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Falcioni, si è oggi convocata presso la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato la Commissione che esamina le vie di comunicazione fra l'Italia e la Svizzera, discutendo ed approvando la relazione sulla questione del Gottardo, che verrà a giorni presentata al Ministro dei L.L. P. P.. Si è pure esaminata la questione della navigazione sul Lago Maggiore per ottenere una sollecita definizione dell'importante servizio, incaricando il presidente di riferirne ai Ministri competenti dei Lavori Pubblici e del Tesoro.

Conflitti a Berlino

tra comunisti e nazionalisti

Tre morti e cento feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Il sanguinoso conflitto avvenuto ieri fra alcune migliaia di comunisti, da una parte, e la polizia e la «Lega per la libertà e l'ordine» dall'altra, desta ovunque una grande impressione.

Il conflitto ha avuto origine da una riunione indetta dalla Lega suddetta al circolo Busch, e dalla decisione dei comunisti di turbare l'adunanza. Prima delle otto infatti comparvero davanti al circolo circa 500 comunisti, quasi tutti operai disoccupati, con parecchie bandiere rosse. A questi 500 si aggiunse ben presto il grosso del corteo comunista proveniente dalla Buelow Platz. Fino da venerdì sera i comunisti avevano formalmente deciso di impedire la riunione della Lega per la libertà e l'ordine. Le violenze cominciarono contro uno dei soci della Lega stessa, il quale venne malmenato e derubato dell'orologio e della catena d'oro. Dopo questo primo atto, i comunisti apersero con la forza il portone del circolo, e vi si precipitarono dentro, menando colpi alla cieca sulle poche diecine di soci della Lega che per i primi si erano recati alla adunanza. I gendarmi, in numero soltanto di 6, non poterono opporsi ai 6000 comunisti; e ci volle del tempo prima che potessero giungere rinforzi di polizia su autocarri. I gendarmi vennero accolti a sassate e bastonate uno di essi fu mortalmente ferito da un comunista con la stessa baionetta che portava al fianco. Dopo breve lotta la polizia riuscì tuttavia a sgombrare le adiacenze del circolo; e la Lega per la libertà e l'ordine potè riprendere le sue riunioni.

I comunisti non desistettero però dai loro attacchi; e si scagliarono contro parecchie diecine di studenti che tornavano da una cerimonia dell'Università. Solo più tardi i gendarmi poterono ristabilire perfettamente la calma.

I feriti in totale sono più di 100 ed i morti tre.

In seguito ai sanguinosi incidenti la polizia ha operato numerose perquisizioni presso noti comunisti, ed ha proceduto a più di 60 arresti. E' stata perquisita anche la redazione dell'organo comunista la *Rotte Fahne*. Un redattore di questo giornale è stato arrestato.

La stampa berlinese, commentando oggi i gravi fatti avvenuti, dimostra annettervi molta importanza. Il *Berliner Tageblatt* rileva che la Lega per la libertà e l'ordine, per quanto si fregi di questo bellissimo titolo, è assai poco adatta a raggiungere lo scopo che si prefigge. La Lega si formò di fatto nello scorso aprile nello stesso circolo Busch; e sebbene dovesse essere apolitica, dimostrò le proprie tendenze, dato che i soci si abbandonarono a dimostrazioni antisemite, e gridarono più volte: «Vogliamo riavere il nostro Imperatore!». «Comunque — continua il giornale — il carattere nazionalista della Lega non giustifica le violenze comuniste».

La *Vossiche Zeitung* domanda se questi torbidi devono considerarsi un episodio isolato, o piuttosto se essi segnino l'inizio di un risveglio comunista, con relativi sanguinosi tumulti per il prossimo inverno, chiedendosi altresì se eventualmente l'insolita attività comunista non si debba a precisi ordini ricevuti da Mosca, come avvenne nel marzo del 1921. Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung* esprime lo stesso dubbio; ed insieme con altri giornali si meraviglia che parecchi deputati del centro e della democrazia facciano parte del direttorio della Lega per la libertà e l'ordine, la quale, come già accennavamo, è praticamente nazionalista e monarchica. Il giornale chiede che questi deputati diano subito le loro dimissioni dal direttorio della Lega.

Quasi tutta la stampa si meraviglia poi dell'impreparazione della polizia, accusando di imprevidenza il suo direttore, che non prese le necessarie disposizioni, nonostante che la *Rothe Fahne*, coi suoi appelli dei giorni scorsi, avesse lasciato chiaramente intendere le intenzioni dei comunisti. Il presidente della polizia fa dichiarare da parte sua che egli diede, sì, delle disposizioni; ma che esse non furono eseguite in tempo dalle autorità a lui sottoposte.

Il movimento legittimista in Ungheria

"Horty è luogotenente del Re,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 16, notte.

Giungono da Budapest notizie sempre più insistenti sul movimento legittimista e antisemita che dovrebbe scoppiare verso la metà di ottobre. Capi di questo movimento sono Stefano Friedrisch, Karl Wolf e Eugenio Egunbef. Questa organizzazione conterebbe 12 mila membri, fortemente raggruppati, e sarebbe in possesso di armi e munizioni. Per quanto nessun incidente sia avvenuto, tuttavia il Governo ha riunito a Budapest truppe e gendarmeria in numero sufficiente per assicurare l'ordine. D'altra parte il congresso cattolico, tenutosi ultimamente, è riuscito una manifestazione per la casa di Absburgo e specialmente per Zita e Otto, il quale ultimo è stato festeggiato come Re di Ungheria. Alla manifestazione a favore degli Absburgo parteciparono anche alcuni rappresentanti del Governo, che hanno mandato un telegramma di devozione a Zita. Il consigliere politico di Horty, il vescovo Zadravez, ha pronunciato un discorso, accolto da entusiastici applausi, a favore della casa di Absburgo; egli ha dichiarato che Horty è semplicemente il luogotenente del Re di Ungheria e quello che gli prepara il suo legittimo avvento.

Disarmo navale e debiti interalleati

L'America inquieta pel rifiuto francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, sera.

Il *Petit Parisien* ha da Washington che le seguenti questioni occupano attualmente l'attenzione di Washington: la ratifica del trattato di disarmo navale da parte della Francia ed i debiti interalleati. Si continua a dimostrare una certa inquietudine per quello che riguarda la possibilità del rifiuto da parte della Francia della ratifica del trattato. In tale eventualità si lascia capire che un nuovo accordo di disarmo navale potrebbe essere proposto fra l'Inghilterra, gli Stati Uniti ed il Giappone, i quali hanno cominciato a prendere misure in vista di una riduzione delle loro forze navali, lasciando da parte la Francia e l'Italia, poichè l'atteggiamento di questa ultima deve essere determinato da quello della Francia.

Come in Francia si risponde a Lloyd George

Franklin Bouillon, reduce a Parigi, dichiara ai giornalisti che la politica "della ragione e della giustizia„ ha scongiurato una nuova guerra europea - Aspre critiche della stampa al discorso di Manchester

(Servizio speciale della "Stampa„)

Parigi, 16 notte.

Franklin Bouillon sbarcò ieri a Tolone dall'incrociatore *Metz*, e prese il treno per Parigi, ove è arrivato questa mattina. Ad alcuni giornalisti che lo interrogarono al momento del suo sbarco a Tolone, Franklin Bouillon si schermì dal rispondere, poichè egli intendeva riservare tutte le sue impressioni per il Presidente del Consiglio. Egli per altro disse che l'accordo di Mudania ha felicemente terminato il conflitto, che avrebbe potuto essere di una gravità enorme. «La Francia — soggiunse — ha diritto di inorgoglire dell'opera di pace che essa ha intrapreso in circostanze di estrema delicatezza». Fu mostrato a Franklin Bouillon un giornale recante il discorso di Lloyd George; Franklin Bouillon disse: «Il primo ministro inglese si figura che siano i suoi rinforzi che hanno condotto ad una soluzione pacifica della crisi. Ma si saprà la verità! Si saprà quali sono gli avversari che abbiamo dinanzi a noi! E si vedrà. Non è quando si è conclusa una pace con un popolo che si parla così aspramente come Lloyd George ha fatto nei riguardi dei turchi. Dopo di ciò si vorrà mettere in dubbio il pacifismo della Francia? Il discorso di Lloyd George è semplicemente una *gaffe*!».

A colloquio con Poincaré poi con i giornalisti

Franklin Bouillon, giunto poi stamattina a Parigi, dopo aver reso conto a Poincaré della missione da lui compiuta presso Kemal Pascià, ha convocato nel pomeriggio alla Maison de la Presse i rappresentanti della stampa francese e straniera, per esporre loro le condizioni nelle quali si è svolta la sua azione. E lo ha fatto senza mai nominare nè l'Inghilterra nè Lloyd George, certo per non aver l'aria di polemizzare col *Premier* britannico, benchè molte delle sue affermazioni fossero proprio dirette a ribattere alcuni punti del discorso pronunziato da Lloyd George.

Franklin Bouillon ha tenuto a precisare anzitutto le condizioni nelle quali egli era partito per l'Anatolia. Quando, il 18 settembre, egli aveva visto la piega allarmante che gli eventi stavano prendendo nel vicino Oriente, ed il pericolo che minacciava gli Alleati, telegrafò di propria iniziativa a Mustafà Kemal, per fare appello alla sua amicizia, chiedendogli di non fare più nessun movimento militare nè di compiere alcun passo diplomatico prima del suo arrivo. La procedura era invero nuova; ma, data la situazione che pareva avviata verso una guerra generale, egli aveva tenuto a gettare in uno dei piatti della bilancia l'amicizia che da due anni lo legava a Mustafà Kemal. E questi sollecitamente gli rispose telegrafandogli che lo aspettava; ma che fosse venuto al più presto possibile, assicurandolo però che nulla avrebbe intrapreso senza il suo preventivo parere. Franklin Bouillon partì dunque per l'Oriente di sua propria iniziativa, e senza essere investito di nessuna missione ufficiale.

Il Consiglio dei ministri del Governo nazionalista turco si era nel frattempo trasferito da Angora a Smirne, con Mustafà Kemal, Ismet Pascià e Kefet Pascià. Il Governo dell'Assemblea Nazionale era così rappresentato da tutti i suoi capi civili e militari. Franklin Bouillon ed i capi nazionalisti esaminarono durante ben 36 ore la situazione, quale si presentava per la Turchia e per l'Europa ed il negoziatore francese ebbe la fortuna di ottenere dal Governo di Angora che le operazioni militari venissero sospese sin dopo la riunione della Conferenza di Mudania. Come seguito di questa discussione, Franklin Bouillon, in suo nome personale, stese sulla carta le grandi linee dell'accordo in base al quale Mustafà ordinava la sospensione delle operazioni militari e veniva quindi preorganizzata l'occupazione temporanea e provvisoria della Tracia, in attesa delle deliberazioni definitive della conferenza della pace. Di queste grandi linee i Governi alleati vennero avvisati. Questo progetto di accordo era del resto uguale a quello che divenne poi il protocollo di Mudania; ed a questo riguardo Franklin Bouillon dichiarò che nulla è più facile che accordarsi fra persone che conoscano le questioni di Oriente e la mentalità degli orientali.

A Mudania si presentarono però difficoltà «di cui ora — ha detto Franklin Bouillon — si può parlare serenamente, come di tempeste passate, quando il sereno è ritornato. Ma è fuor di dubbio che in certi momenti la situazione fu così grave da poter essere paragonata alle tragiche giornate del 1914, al momento della dichiarazione di guerra. La conferenza di Mudania doveva essere una conferenza esclusivamente militare; ed essa ha rivelato le difficoltà che si incontrano nel mettere d'accordo dei capi che non parlano e non conoscono la stessa lingua, e che hanno una diversa mentalità di razza. Gli orientali dimostrano poi una estrema diffidenza nei riguardi dei sistemi diplomatici occidentali, e quando si deve cambiare, o semplicemente modificare, un testo già preparato e accettato, tutto è da ricominciare. Inoltre vi era la complicazione che risultava dal fatto che i capi militari dovevano consultare ogni volta, per ogni modificazione, i rispettivi governi, non avendo istruzioni precise per quanto si veniva man mano delineando. E questa — ha affermato Franklin Bouillon — fu una delle maggiori difficoltà che la Conferenza di Mudania ebbe a sormontare: difficoltà materiali dipendenti dalle condizioni delle trasmissioni radiotelegrafiche. Si era molto contato sulla radiotelegrafia, ma in questo caso il nuovo sistema di trasmissione fu addirittura un fallimento. Erano in generale necessari due o tre giorni per ricevere una risposta ai radiotelegrammi spediti ai Governi occidentali, e per due giorni interi i negoziati dovettero essere sospesi non essendosi potuta ricevere alcuna comunicazione comprensibile».

Lo spirito di conciliazione dei Turchi

A tal proposito Franklin Bouillon osserva che si deve tenere conto d'un fatto: che le truppe turche, che avevano in quindici giorni annientato l'esercito greco, erano giunte a quaranta chilometri dalla loro capitale, quando egli, Franklin Bouillon, chiese ed ottenne che queste truppe sospendessero la loro marcia in avanti. Tre giorni passarono affinchè tale risultato venisse ottenuto: ma ne occorsero dieci perchè le istruzioni dei Governi dell'Intesa potessero pervenire. Le diffidenze che questo ritardo aveva suscitato nei Turchi appaiono però spiegabili. E qui Franklin Bouillon rese un caloroso omaggio a Mustafà Kemal che, spinto verso la guerra per la forza stessa delle sue vittorie, rifiutò di continuarla, e si fermò, arrendendosi alle esortazioni di Franklin Bouillon, il quale fece valere come il mondo intero volesse la pace. «Questo posso affermarlo nel modo più solenne — ha detto il negoziatore francese — e se occorrerà saprò scriverlo in modo da ridurre a nulla qualsiasi affermazione contraria. Nel corso di questi negoziati non uno degli impegni che i Turchi avevano preso fu trasgredito, nè i Turchi chiesero mai più di quello che avessero domandato dal principio, come minimo delle loro rivendicazioni nazionali. I Turchi avevano 150 mila soldati di prima linea e altrettanti di riserve pronti ad entrare a loro volta nella lotta. Questo esercito, giunto si può dire alle porte di Costantinopoli, acconsentì a fermarsi, a richiesta della Francia, e per ragioni politiche a non occupare la Tracia, che gli era stata promessa. La Francia chiese inoltre al Governo di Angora che il problema di Costantinopoli non venisse toccato, e di astenersi dal compiere qualunque atto contro la capitale: i Turchi accettarono. La Francia domandò pure alla Turchia che si astenesse dall'inviare nella Tracia soldati turchi; e Angora accettò anche questo. A Ciànak la situazione era estremamente critica, perchè nessun esercito, a meno di impiegarvi centinaia di migliaia di uomini, avrebbe potuto mantenervisi. La Francia chiese ancora a Mustafà di astenersi da qualunque atto contro Ciànak; e anche questo venne accettato; e la parola d'onore dei soldati impegnata. Unica concessione fatta a Mustafà Kemal fu che le truppe turche vittoriose, dal momento che promettevano che non sarebbero più avanzate nella zona neutra, non fossero costrette a ripiegare. Venne deciso che le truppe rimanessero sul posto; e alla zona neutra si sostituì una zona di demarcazione.

«Tutte queste difficoltà — ha proseguito Franklin Bouillon — vennero eliminate grazie al grande spirito di conciliazione dimostrato dai Turchi. Ma per 48 ore lo spettro della guerra si prospettò sinistramente sul mondo».

Franklin Bouillon tenne poi a fare un caloroso elogio del generale Harington, il quale, come egli disse, «se ha potuto ingannarsi in certe circostanze, durante la sua politica a Costantinopoli, ha ora la visione chiara e netta della situazione: tanto che, raggiunto l'accordo a Mudania, stese la mano a Ismet pascià, cui disse: — Siamo entrati qui come nemici, e ci lasciamo amici. — E nessuno più del generale Harington — soggiunse Franklin Bouillon — sarà rimasto sinceramente addolorato nel leggere il discorso di Manchester...».

Due politiche — L'atroce barbarie dei Greci

Franklin Bouillon disse poi che vi è un solo mezzo per compromettere la pace: quello di perseverare in uno spirito bellicoso e di continuare a parlare di guerra. «I turchi, che avevano intrapreso la guerra contro i greci in seguito all'occupazione di Smirne, voluta dagli Alleati, per quanto vittoriosi e nella piena efficienza di tutti i loro mezzi bellici, hanno di loro propria volontà ceduto all'Europa, rendendosi conto che dalla guerra nei Balcani sarebbe di nuovo divampata la guerra in tutta Europa. Affinchè le basi di pace gettate a Mudania possano davvero ristabilire nel vicino Oriente una pace definitiva, occorre che la prossima Conferenza della pace sia riunita al più presto, e che la durata dei suoi lavori sia, per quanto possibile, breve. Poichè non vi è da dissimularsi che un esercito vittorioso, fermo a quaranta chilometri dalla capitale per la quale si batte da due anni, e 100 mila dei suoi soldati sono morti, male accetterebbe che la Conferenza dovesse tirare per le lunghe, senza contare che si stabilirebbe inevitabilmente un'atmosfera di mercanteggiamento, che non potrebbe che compromettere lo stabilimento della pace definitiva in Oriente. Quindi due politiche si delineano, come già si delinearono a Mudania: quella della forza e quella della ragione e della giustizia. Quali risultati abbiano dato in passato queste due politiche, e quali possano dare in avvenire, tutti possono giudicare. Stamattina ho letto — ha poi soggiunto Franklin Bouillon, facendo allusione al discorso di Lloyd George — che i turchi si erano piegati dinanzi alla forza. Posso affermare altamente che invece ogni qual volta un atto di forza venne prospettato durante la Conferenza di Mudania, l'armistizio venne sempre ritardato. Se la forza avesse dovuto avere il sopravvento, da quindici giorni i turchi sarebbero a Costantinopoli».

Rivolgendosi poi ai giornalisti, Franklin Bouillon li esortò a impiegare per la causa sacrosanta della pace quella stessa forza che era stata messa in opera a Mudania. Franklin Bouillon si dichiarò poi pronto a rispondere a domande che gli fossero rivolte; e rispondendo appunto a una di queste, dichiarò nel modo più categorico che l'incendio di Smirne era stato deliberatamente organizzato dai Greci in ritirata. E a prova del suo asserto, Franklin Bouillon rammentò che le operazioni turche si erano svolte nel corso di due anni su tre settori, e che ogni volta, ritirandosi, i Greci avevano incendiato o raso al suolo le città che erano stati costretti ad abbandonare, dimostrando un'assai maggiore ferocia di quella dei tedeschi nel nord della Francia. «L'esercito greco — disse Franklin Bouillon — non ha portato via un cannone; non ha distrutto nessun deposito di munizioni e approvigionamenti: tutta la sua forza è stata consacrata a incendiare e a distruggere le città, le abitazioni civili, e a scannare gli inermi. Un milione di turchi quasi ignudi errano per le montagne, senza asilo, vittime predestinate dell'inverno imminente; 110 mila case, che contenevano in media otto abitanti ciascuna, sono state distrutte. A Malissa il capo delle truppe di occupazione greca fu visto da Francesi impartire dal balcone del Konak ordini ai petrolieri, indicando i quartieri della città che dovevano essere incendiati. L'esercito greco non ha pensato a battersi; ma ha sistematicamente perseguito la distruzione dell'Anatolia.

«E questa è la ragione per cui Mustafà Kemal aveva chiesto che le truppe turche avessero potuto occupare la Tracia: — Ci avete promesso l'Anatolia — aveva detto Mustafà — e non ce ne avete dato che il cadavere; non dateci ora il cadavere della Tracia. Occupatela o lasciatecela occupare».

Non è ancora fissata la sede della Conferenza

Rispondendo ad altre domande, Franklin Bouillon disse che il momento più penoso della conferenza di Mudania fu quando giunse notizia che gli arrivi di rinforzi britannici si susseguivano e si intensificavano. «Ci avete legate le mani» — gli diceva Mustafà Kemal; e Franklin Bouillon doveva sforzarsi non poco per persuaderlo che si trattava di rinforzi partiti molto tempo prima dall'Inghilterra. Era stato stabilito che nessun rinforzo sarebbe stato inviato; ma invece da parte degli Alleati, cioè dell'Inghilterra, i rinforzi venivano; e su vasta scala.

Circa la sede della conferenza, Franklin Bouillon disse che nulla finora era stato deciso. «I Turchi hanno chiesto Smirne: le Potenze alleate non si mostrano disposte ad accogliere questa domanda, soprattutto perchè Smirne, mezzo distrutta, non può ospitare convenientemente le delegazioni. Ma se si tiene conto della necessità di Kemal Pascià, di rimanere in contatto continuo col Governo di Angora, la scelta di Smirne sarebbe raccomandabile. Del resto non si tratta di sapere se le Delegazioni saranno stabilite con maggiore o minore *comfort*: si tratta soprattutto di far presto».

Rispondendo poi circa un'allusione contenuta nel discorso di Lloyd George, secondo cui i Francesi avrebbero lasciato la Cilicia perchè sconfitti dai Turchi, Franklin Bouillon, che presiedette appunto allo sgombero della Cilicia, affermò che questo avvenne quando i Francesi erano pienamente vincitori. Lo sgombero fu deciso quando fu riconosciuto che le statistiche avevano grossolanamente ingannato il Governo francese: su la base di nuovi, sicuri accertamenti, era risultato infatti che la Cilicia era una provincia esclusivamente, assolutamente turca; ciò che avrebbe costretto la Francia a rimanere costantemente in uno stato di ostilità contro la popolazione indigena. «Del resto — dice Franklin Bouillon — lo sgombero della Cilicia ristabilì completamente in Turchia la fiducia nella Francia»; e questo fu uno dei fattori che indussero Mustafà Kemal ad accogliere le richieste che Franklin Bouillon aveva presentato in nome del suo paese.

Circa poi la notizia secondo la quale i Turchi avrebbero chiesto la partecipazione dell'Egitto alla conferenza della pace, Franklin Bouillon disse di non saper nulla in proposito. Tale notizia gli sembra del resto incompatibile col programma politico del Governo nazionalista di Angora, i cui capi appartengono al partito che fu contrario alla entrata in guerra della Turchia accanto agli Imperi Centrali. Essi ammettono la perdita delle provincie non turche; e limitano le loro aspirazioni alla parte esclusivamente turca del territorio ottomano, e, contrari ad ogni dominazione straniera nelle cose proprie, si mostrano egualmente ostili ad ogni intervento negli affari altrui. E da questo Franklin Bouillon trasse occasione per esortare i giornalisti ad accogliere con estrema cautela le notizie relative all'Oriente, anche quando hanno un certo carattere di attendibilità; e rammentò un famoso comunicato ufficiale britannico, nel quale era detto che la conferenza di Mudania era rotta poichè le truppe turche persistevano a voler entrare in Tracia. Il generale Harington, agendo con perfetta lealtà, dichiarò che non riconosceva tale comunicato. «Come mai sarebbe stato possibile, — concluse Franklin Bouillon — che i Turchi non avessero qualche diffidenza, se un comunicato ufficiale affermava una cosa non vera?...».

Come il "Temps„ risponde a Lloyd George

I commenti della stampa parigina suonano eccezionalmente aspri per il discorso di Lloyd George a Manchester. Essi in generale sono unanimi nel sostenere che il primo ministro britannico si illude grandemente quando si immagina di avere impedito una nuova guerra in Oriente e di avere salvato dal massacro i cristiani di Costantinopoli e della Tracia. La linea di condotta che il primo ministro britannico ha adottato era, invece, quella che avrebbe condotto direttamente ad un conflitto se la Francia e l'Italia avessero acconsentito a seguirla. Perciò in questi circoli non si esprime la più piccola meraviglia per il fatto che Lloyd George nel suo discorso non abbia esitato a rimproverare alla Francia ed all'Italia di avere mancato ai loro impegni, ritirando le truppe da Ciànak. «Ma Lloyd George, osserva il *Temps*, aveva bisogno nel suo discorso di preoccuparsi principalmente, anzi unicamente della questione interna. Lloyd George ha bisogno di fare le elezioni e affinchè questo nuovo plebiscito gli riesca favorevole, egli vuole recare ai suoi concittadini un profitto materiale e suscitare in essi un movimento di entusiasmo patriottico. Nella sua ultima campagna elettorale, nel dicembre 1918, egli apportava loro la flotta e le colonie tedesche. Nell'ottobre 1922, malgrado la sconfitta greca, apporta loro il possesso di Ciànak, cioè il dominio degli Stretti. Quattro anni fa era contro i tedeschi, ora è contro i turchi. Così in questa Europa, che aspira unanimemente al riposo, gli uragani riappariscono e si trasportano da un punto all'altro dell'orizzonte secondo piace a Lloyd George».

Il *Temps* se la prende aspramente col primo ministro britannico per le accuse che questi ha mosso alla Francia. «Il discorso di ieri non attacca unicamente i turchi, ma accusa la Francia e nello stesso tempo l'Italia. L'accusa è tracotante. Secondo essa il Governo francese ha mancato di parola. L'accusa è falsa e noi lo dimostreremo. Lloyd George ha preteso che la Francia, dopo aver promesso di difendere la zona neutra degli Stretti, non abbia mantenuto i suoi impegni. Lloyd George ha sostenuto che le truppe francesi e italiane avevano abbandonato gli inglesi di fronte all'esercito turco sulla riva asiatica degli Stretti. E non si è limitato a lanciare quest'accusa in un brano qualsiasi del suo discorso, come un argomento improvvisato che avesse potuto sorpassare il suo pensiero. Egli l'ha ripresa per farne la sua perorazione, che evidentemente era un brano già preparato. Egli non ha scoperto di meglio per scatenare gli applausi della fine, che mostrare le centinaia di migliaia di cristiani che contavano, per così dire, sulla protezione giurata della Francia, dell'Italia e della Gran Bretagna e che, tradite dai francesi e dagli italiani, non hanno trovato che gli inglesi che le salvassero dalle atrocità turche.

«Ecco in che modo — continua il *Temps* — Lloyd George racconta la storia. Ecco in che modo egli rivolge agli Alleati del suo Paese delle parole più umilianti di quelle che qualsiasi Governo nemico non ha indirizzato loro durante la guerra. Ora che i rinforzi e i cannoni inglesi hanno avuto il tempo di giungere a Ciànak; ora che la convenzione di Mudania costringe i turchi a sgombrare la riva asiatica degli Stretti senza imporre lo stesso obbligo agli inglesi, Lloyd George cambia tono. Egli calunnia la Francia e l'Italia. Egli giunge financo a dichiarare che i francesi l'anno scorso sono stati battuti dall'esercito turco in Cilicia e che è stata la loro disfatta che li ha costretti a sgombrare quel Paese. No, non è alla forza che i francesi hanno ceduto in Cilicia. La loro fronte laggiù era molto più larga e più solida di quanto non lo sia divenuta oggi la fronte inglese di Ciànak. I francesi sgombrarono la Cilicia volontariamente perchè la Cilicia è un paese turco e perchè i turchi avevano il diritto di ritornarvi.

«Lloyd George non comprende — dichiara secco secco il *Temps* — la politica francese perchè egli stesso pratica una politica completamente contraria. Egli fa di Ciànak il perno della sua campagna elettorale».

Il cinquantenario degli alpini

A Mondovì

Mondovì, 16, notte.

Ieri la città ha festeggiato il 1.o cinquantenario della fondazione del corpo degli alpini. Erano presenti le autorità; fra cui il sindaco avv. cav. uff. Pagliano colla Giunta, il comm. Viale per la Deputazione provinciale, il sen. Giaccone, l'on. Fazio, il sottoprefetto, il presidente del Tribunale Arese, i presidi del Liceo e dell'Istituto tecnico. Aderì il ministro Bertone spiacente che gravi impegni a Roma non gli avessero permesso di venire nella città nativa per assistere alla cerimonia. Erano pure presenti il Vescovo mons. grand'uff. Ressia il commendator Castellino, il dott. cav. uff. Meriggio, altre personalità e foltissimo pubblico. La città era imbandierata e tripudiante. Le truppe alpine furono passate in rivista dal colonnello Pugnani, un valoroso decorato di medaglia d'argento. Terminata la rivista il colonnello Pugnani ha rievocato la storia gloriosa del corpo alpino, indugiando specialmente a illustrare le eroiche azioni del 1.o reggimento alpini, che vanta al suo attivo le campagne di Eritrea, di Libia, e quella indimenticabile della guerra mondiale. Centottanta sono gli ufficiali del 1.o caduti nell'ultima guerra e migliaia sono i feriti. Il colonnello Pugnani ha puntato quindi sul labaro del Reggimento le tre medaglie conferite ai battaglioni Ceva, Mondovì e Saccarello, mentre fra il pubblico scrosciavano le ovazioni. Ha parlato quindi il Sindaco Pagliano che ha offerto al reggimento una medaglia d'oro della cittadinanza. Parlarono ancora l'on. Fazio a nome del Governo, e il Vescovo Ressia con vibrati accenti di patriottismo. La premiazione si è conclusa in modo commovente con la consegna al cav. Arese Presidente del Tribunale di Mondovì della medaglia d'oro conferita in memoria al figlio suo capitano Vittorio Arese del 1.o Alpini. Così ebbe termine la bella cerimonia.

Ad Aosta

Aosta, 16, notte.

Ieri, con animazione insolita, la città ha festeggiato il 50.o anniversario della fondazione del glorioso Corpo degli Alpini. Fin dalle prime ore del mattino la città si è pavesata a festa, imbandierando finestre e balconi. Alle 9.30 arrivano gli ex-alpini da tutta la valle, ricevuti sulla piazza Carlo Alberto dai vecchi camerati, dalle truppe e dalle autorità cittadine. Fra gli evviva della folla ed il saluto militare della truppa, il maggiore Vecchi, dopo un applaudito discorso, decora il gagliardetto del battaglione alpino «Aosta», fiancheggiato dalla madrina Sig.ra Frutaz e dalla Signorina Chabloz, della medaglia d'oro conferita dal Re. L'avv. Fusinaz, ex-capitano degli Alpini, rievocando le gesta eroiche dei suoi vecchi commilitoni, dà il saluto, tra gli applausi della folla, a tutti gli alpini, vecchi e giovani, convenuti alla cerimonia. Dopo aver sfilato per la città, gli ex-alpini sono ricevuti al Municipio, ove il Sindaco geometra Parisiet presenta loro, a nome della cittadinanza, il benvenuto ed un caloroso saluto augurale e dove viene loro offerto un vermouth d'onore. I convenuti ed invitati si recarono quindi al quartiere degli alpini per il banchetto. Nel pomeriggio giuochi pubblici e musiche. A sera spettacoli pirotecnici.

Ieri riferimmo diffusamente delle altre feste, celebratesi in vari centri, a commemorare il cinquantenario degli Alpini: a Ivrea, a Biella, a Cuneo.

REATI E PENE

Un ladro di 1ª classe - Giudice giudicato

(Tribunale Penale di Torino)

Il legatore di libri Cravero Giovanni di Giovanni ha sinora vissuto male. Quando non legava libri, erano le guardie che legavano lui. Cucito a doppio filo col male, questo bel tomo fu sorpreso un mese fa a Porta Nuova in uno scompartimento di prima classe in flagrante borseggio. Non aveva neppure aspettato che il treno si mettesse in moto. Temperamento eminentemente stazionario (da stazioni ferroviarie) visto che un viaggiatore di prima classe placidamente dormiva, pensò subito di alleggerirlo. Purtroppo pensò di alleggerirlo della catena d'oro che presumeva nel taschino un orologio pure d'oro. Disgraziatamente per l'operatore l'orologio era d'argento. Il viaggiatore, tale Cesare Minuzi di Milano, fu risvegliato bruscamente da una impressione di freddo. Aprì gli occhi e si vide ciondolare davanti al viso l'orologio anche lui in viaggio. Il sig. Minuzi bestemmiando in meneghino afferrò per il collo l'individuo che gli faceva balenare in quel modo il suo orologio e aiutato da due altri viaggiatori lo consegnò alle guardie. Nell'ufficio di P. S. di Porta Nuova il lestofante subì un interrogatorio: — Cosa facevate in quello scompartimento di 1.a classe? E il mariuolo: — Viaggiavo.

Il che ricorda quel ladro che scoperto una notte nella sacrestia d'una chiesa dichiarò imperterrito: «— Io?! pregavo». Il Tribunale lo ha condannato, dopo breve dibattito a nove mesi di reclusione. E passiamo ad altro.

Giudice Mario deve l'epilogo disgraziato d'una operazione d'alto scassinamento, con susseguente occupazione d'un alloggio, agli occhi di Argo del vicequestore cav. Tabusso, il quale una notte dello scorso settembre (eppoi dicono che la Polizia dorme) insospettito da alcuni rumori che venivano dalla strada ove l'egregio funzionario abita, s'affacciò alla finestra in tempo per scorgere un furto in via di consumazione. Era alla finestra e nondimeno intervenne subito da quel posto. E si mise a sparare contro le notturne ombre delinquenti i proiettili della sua Mauser. Sembrava una mitragliatrice quella notte... Accorsero le guardie e arrestarono uno dei mariuoli, il quale fu identificato appunto per Giudice Mario, pregiudicato e contravventore alla vigilanza. Disgraziato, più vigilato di così! Vigilato dallo stesso vicequestore. Il Giudice aveva tentato, con un altro individuo rimasto nell'ombra, di entrare nella palazzina abitata dall'ing. Vittorio Zanelmi in via Cosseria n. 6 e temporaneamente vuota. I due procedevano a quell'occupazione forzata, a mezzo di palanchini e scalpelli, quando era intervenuta la pistola Mauser del cav. Tabusso di fronte ai cui argomenti non c'era via d'accordo. I due scapparono a gambe levate; ma Giudice fatti pochi metri cadde nelle braccia di due guardie regie prima eppoi di due Cittadini dell'ordine. Poteva essere più sfortunato? Il vice-questore, le guardie regie e quelle notturne. Decisamente non si può lavorare da quelle parti! Pensare che delle volte si fanno dei chilometri senza trovare neppure l'ombra d'una guardia. Breve fu il processo. I giudici di fatto hanno condannato questo Giudice di nome a 3 anni e 3 mesi di reclusione.

M.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Inaugurazione monumento ai caduti. — Si è inaugurato a Frassinaro un monumento in ricordo dei caduti di guerra. Alla cerimonia intervennero le autorità politiche, amministrative e militari locali; parlarono vari oratori fra cui l'on. Brezzi che pronunciò un alato e patriottico discorso.

Per le vedove di guerra. — Allo scopo di creare un asilo morale e materiale alle madri e vedove di guerra ha parlato efficacemente al Teatro Comunale il prof. Giovanni Vidari, riscuotendo larghi consensi ed applausi; una vedova di guerra ha ringraziato il conferenziere e gli intervenuti.

DA ASTI

Sciagura di caccia. — Ieri, nel pomeriggio, in Val Manera, l'agricoltore Negro Secondo, fu Giovanni, di anni 20, di Asti, si era recato insieme al cugino Negro Mario a caccia. Giunti in un territorio dove erano soliti passare le lepri, il Negro Secondo si allontanava dal compagno per battere i cespugli; fra i quali stesse si nascondeva qualche lepre. Avvistato l'animale, egli ne diede segnale al cugino, che fece fuoco. Disgraziatamente il proiettile colpì il Negro Secondo alla fronte. Egli cadde dietro la siepe. Essendo molto lontano da colui che aveva sparato, non riuscì a far sentire le sue invocazioni di soccorso. Il cugino di nulla dubitando continuò nella sua strada. Fu soltanto alcune ore dopo che tale Campia Giovanni rinveniva il ferito e lo faceva trasportare alla propria abitazione, dove il giorno seguente il poveretto cessava di vivere. Il feritore è latitante.

DA GENOVA

Ragazzo stritolato da un'automobile. — Una raccapricciante disgrazia è accaduta nella frequentatissima via Carlo Alberto. Il ragazzo quattordicenne Musumeci Angelo fu Carmelo, in prossimità di piazza Commenda, attraversando la via, rimaneva investito da un automobile che lo travolgeva fracassandogli la testa. E' stato tratto in arresto il meccanico, certo Bertini Domenico, da Roma, abitante nella vicina Sampierdarena.

La scoperta di una «roulette». — La polizia ha eseguito una sorpresa nei locali del circolo «La Superba» sotto la Galleria Mazzini, sorprendendo parecchie persone intente al gioco della «roulette». Venne sequestrato il materiale del giuoco e venne elevata contravvenzione contro i giuocatori.

Truffatore che si serve del nome di un ovvio commerciante. — A proposito della truffa di 11 mila lire consumata da certo Luigi Olmo, sedicente spedizioniere, in danno del viaggiatore di commercio Zanoni Alessandro, e del sindaco di Campo Malone, Bertolotto di Laverde, la polizia ha potuto accertare ora che il truffatore si era servito, per meglio riuscire nel raggiro, del nome del procuratore della Casa di spedizioni Benassa e Calcolari, che si chiama appunto Luigi Olmo, notissimo simpatico nel mondo commerciale.

DA MONDOVI'

40 milioni per lavori ferroviari. — L'on. Bertone ha telegrafato al sindaco avv. cav. uff. Pagliano, che il Consiglio dei Ministri approvò lo stanziamento di 40 milioni per ultimare i lavori ferroviari in corso, urgenti. Fra questi quelli della Fossano-Mondovì-Ceva.

DA SAVONA

Il nuovo Consiglio direttivo degli ex combattenti. — Il nuovo Consiglio direttivo della Associazione fra ex Combattenti, è risultato così composto: Corsini Felice, Caviglia Ugo, Zanoni Giuseppe, Amerio Giulio, Cecchi Augusto, Mistretta Agostino, Cerruzzi Vincenzo, Scotti Stefano, Capreni Guido, Fossini Vincenzo; Dupanloup Francesco, Grande P., Fabbr Tullio, Parabolani e Ghisolli.

L'Unione Ligure delle Associazioni di P. A. — A Celle Ligure, coll'intervento di numerosi Sodalizi, giunti da ogni parte della Liguria, si è definitivamente insediato il Consiglio direttivo della Unione Ligure delle «Associazioni di Pubblica Assistenza». Il Presidente, avvocato Domenico Casella, ha riferito circa l'attiva opera prestata dalle Associazioni nella dolorosa circostanza del disastro di Falconara, e circa la raccolta delle offerte iniziata in tutta la Liguria. Il Consiglio ha quindi approvato il regolamento della «Unione» che conta oltre quarantamila organizzati.

Cooperativa che aderisce ai Sindacati Nazionali. — La Cooperativa stovigliai operai, già «Avanti», che conta circa 300 operai cooperatisti di Albisola Mare e di Albisola Superiore, ha deliberato con voto unanime di aderire ai Sindacati nazionali fascisti.

La salma di Alberto Pertusio. — Sono giunte a Quiliano, dalla zona di guerra, le spoglie di Alberto Pertusio, prode tenente degli Alpini, volontario di guerra, caduto presso Arsiero nel 1916. Al corteo parteciparono con vessillo le Associazioni mutilati e combattenti, le Sezioni dei gruppi nazionalisti di Savona e di Vado e del Fascio. Al camposanto il Commissario prefettizio cav. Forzani portò alla salma il saluto estremo della cittadinanza.

DA BRESCIA

Carro investito dal Trieste-Parigi. — Il treno Trieste-Parigi, fra Ponte San Marco e Rezzato, a un passaggio a livello, investiva un carro condotto da un contadino e sul quale si trovavano una donna e un bambino, i quali rimasero gravemente feriti. Il conducente del carro, che era ubbriaco, è rimasto illeso. Il treno ha dovuto attendere circa 30 minuti prima che la linea fosse liberata.

DA MONZA

Il gesto di un incendiario e una rappresaglia fascista. — Nella sede del Fascio di via De Amicis, uno sconosciuto rompendo un vetro, ha buttato degli stracci imbevuti di materiale infiammabile. Avvenne un principio di incendio, tosto spento dall'intervento di vicini. I fascisti, per rappresaglia, entrati nel Circolo «Cavallotti», nella via omonima, sequestrarono i soci, si fecero consegnare le tessere, e poi diedero fuoco al locale; mobili, suppellettili, registri, tutto andò in fiamme. Alcune botti piene di vino vennero fracassate. Fu soltanto risparmiato il ritratto di Cavallotti.

Il commissario prefettizio. — E' stato nominato commissario prefettizio il commendatore Gianoglio, al quale domani il sindaco e il pro-sindaco faranno la consegna degli uffici.

Movimento economico

La Federazione edilizia e la disoccupazione stagionale

Con un decreto recente il Ministero del Lavoro ha disposto che le Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione provvedano per ciascuna zona a determinare il periodo della disoccupazione stagionale durante il quale agli operai rimasti disoccupati non può concedersi il sussidio di disoccupazione. Contro tale decreto la Federazione Italiana Operai Edili ha fatto ripetutamente opposizione, non mancando di indicarne chiaramente i motivi. A parte gli inconvenienti che deriveranno dall'avere affidato alle Giunte provinciali la fissazione dei periodi di disoccupazione stagionale per le varie categorie senza tenere in alcuna considerazione le osservazioni generali e particolari formulate dalle organizzazioni interessate: nei riguardi delle categorie dell'industria edilizia — universalmente riconosciuta come la più colpita dalla crisi — la portata del decreto è questa: gli operai edili, pur essendo obbligati a pagare le quote per l'assicurazione contro la disoccupazione, rimangono totalmente esclusi da ogni beneficio. In questa situazione assurda era naturale che le organizzazioni operaie domandassero la sospensione del decreto almeno fino al ritorno delle condizioni normali dell'industria che permettano di poter trattare razionalmente la questione dell'eventuale disoccupazione stagionale.

Una rappresentanza della Federazione ha avuto in questi giorni un colloquio col Ministro del Lavoro il quale però insiste per l'applicazione immediata del decreto, e le intenzioni ministeriali, comunicate nella riunione del Consiglio direttivo della F.I.O.E. ed ai sindacati aderenti, hanno sollevato naturalmente delle proteste. Il Consiglio direttivo della Federazione ha deciso — in accordo con la Confederazione del lavoro e le altre Federazioni operaie interessate — di rinnovare il tentativo per evitare che l'applicazione del decreto danneggi gravemente, proprio in un momento in cui attraversano le maggiori difficoltà economiche, migliaia di operai che pure sono stati sottoposti alle trattenute regolari per l'assicurazione.

Il segretario generale della F.I.O.E., on. Quaglino, ha anche inviato al ministro Dello Sbarba il seguente telegramma: «Consiglio direttivo questa Federazione discutendo recente provvedimento contenuto decreto otto agosto considerate ingiustamente industria edilizia soggetta disoccupazione stagionale conseguente esclusione sussidio operai disoccupati, preoccupato gravità tale provvedimento pregiudicante stessa assicurazione riguardi categorie edili invita V. E. voler sospendere applicazione decreto parola avuto riguardo pure situazione eccezionale crisi economica dilagante paese».

La Federazione operai tessili chiede il ripristino dei vecchi salari

Poco più di un anno addietro, come si ricorderà, gli operai lanieri sostennero una accanita lotta contro gli industriali del ramo che intendevano ridurre i salari. Vi fu un lunghissimo sciopero, che si concluse con la sconfitta della parte operaia che dovette riprendere il lavoro e tollerare notevoli diminuzioni di paga. La Federazione operai tessili, in questi giorni, ha indirizzato alla «Federazione nazionale degli industriali lanieri» un Memoriale, che dopo aver ricordate le vicende dell'agitazione dell'anno scorso, dice:

«Ora, con la presente, suffragati da forti, indistruttibili ragioni, e interpreti del pensiero e del vivo desiderio della grande maggioranza degli operai lanieri d'Italia, capi ed assistenti compresi, stretti in una morsa di bisogni imprescindibili e di diritti misconosciuti e calpestati — che voi ben conoscete, e che, comunque, noi siamo pronti a lumeggiarvi —, ci permettiamo avanzarvi formale richiesta di ripristino di parte delle condizioni salariali preesistenti lo sciopero, e più precisamente di voler ridare quel 15 % (quindici per cento) sulla paga globale che fu soppresso all'epoca dello sciopero stesso, ferme restando le attuali indennità di caroviveri, pur esse a suo tempo sensibilmente ridotte.

«Contro la richiesta nostra, sicuramente equa, non sta alcuna delle ragioni in nome delle quali voi l'anno scorso avete ridotto, in media, del 25 % (venticinque per cento) i già non alti salari dei vostri operai: non la crisi di lavoro; non il ribasso del costo della vita; non la concorrenza di altre nazioni. La fabbrica in genere lavora in pieno, e non da poco, con notevoli vantaggi per gli industriali; il costo della vita, purtroppo, come è ben noto, ha ripreso il suo ritmo ascendente, e i salari dei lanieri sono bassi, tanto che lo stesso vostro signor prof. Corte, alla *Commissione delle indagini sulle industrie*, ha dovuto convenire che il «salario giorno, in confronto all'ante guerra, non è allo stesso livello corrispondente all'aumento del costo della vita, ma un poco al disotto», precisamente come è scritto nella sua relazione alla Commissione; la concorrenza estera è battuta in virtù del giuoco delle diverse valute e dalle tariffe doganali protettive. Che più? La considerazione del dovere di non sfruttare all'eccesso il consumatore non ha nemmeno suo valore: anzi — ostante la sensibile riduzione dei salari delle maestranze, i filati ed i tessuti non sono diminuiti di prezzo — sono anzi aumentati; d'altra parte, come ben fu già dimostrato in altre recenti circostanze, i salari degli operai non gravano sul costo dei prodotti dell'industria laniera che in bassissima percentuale. Tenendo conto dei bassi salari attualmente vigenti nell'industria laniera, ci lusinghiamo, pertanto, di vedere pienamente accolta la nostra richiesta».

Proteste di agricoltori alessandrini — Si aumenta il prezzo del latte

Alessandria, 16, notte.

I Consigli direttivi della Sezione proprietari e della Sezione fittavoli dell'Associazione agricoltori alessandrini hanno approvato il seguente ordine del giorno: «I produttori latte del circondario di Alessandria considerato l'aumento del prezzo dei foraggi; considerata la necessità di uniformare il prezzo del latte al consumatore, per dare una norma equa a tutti quei produttori disseminati nelle campagne che non possono avere una adeguata idea del mercato lattiero; deliberano, anche in conformità di quanto le Commissioni casearie della provincia hanno stabilito in merito, di fissare il prezzo del latte alla stalla in lire 1,10 al litro».

Così i fittavoli del circondario di Alessandria di fronte agli inconvenienti derivati dalla inesatta applicazione del decreto legge 7 aprile 1921 riguardante le modifiche del canone d'affitto e specialmente nelle condizioni climateriche in cui ebbe a svolgersi l'agricoltura nella decorsa campagna, deliberano di sospendere il pagamento dell'aumento eventualmente fissato sui patteggiati canoni di affitto e di far presente alle competenti autorità la necessità di una revisione degli aumenti per le cause su citate.

DA TORTONA

In occasione della famosa Fiera d'Ottobre si svolgeranno feste e si terranno a Tortona esposizioni di agricoltura, industriali, mostre di equini e bovini; poi avranno luogo manifestazioni artistiche e sportive. Si avrà anche una stagione d'opera, con «Cavalleria» e «Pagliacci» e con «Otello».

L'Unione Reduci di Guerra del Comune di Groppo ha inaugurato, domenica, il vessillo sociale, padrino l'ex-sindaco Giacomo Guarchioli, madrina la maestra Elsa Palmani. Parlarono, applauditi, il sacerdote don Alberto Garavento, già cappellano degli Alpini, e il cav. uff. dott. Fausto Carbone, sindaco di Tortona.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la puntata dell'appendice:

LA CASA SENZA SOLE

Romanzo : WITT-GUIZOT

Sul Bosforo tra guerra e pace

(Da uno dei nostri inviati speciali in Oriente)

COSTANTINOPOLI, 8 ottobre.

Quest'oggi, domenica, con una giornata trionfale, in guisa da far dimenticare tutte le miserie antiche e nuove accumulate e da accumularsi fra le colline e il mare, era materialmente impossibile rimanere nella bolgia di Pera. Via sul Bosforo, via alle isole del Marmara! Vedere, respirare, soprattutto allontanarsi dal contatto con questi uomini, alti commissari, generali, diplomatici illividiti dalla fatica esasperante della logomachia di Mudania.

Giocondità domenicale

Dicono che Costantinopoli sia piena del terrore del suo incerto domani: si vedono, giornalmente, piroscafi enormi allontanarsi dalle due rive rigurgitanti di umanità che cerca scampo lontano, perchè afferma l'impossibilità di un'esistenza tollerabile sotto l'egida della risorta, vittoriosa Turchia; ma questa domenica bizantina, questa angosciosa domenica piena di scompiglio che dovrebbe essere l'ultima di Costantinopoli inglese (inglese è stata di fatto Costantinopoli dall'armistizio ad oggi, turca ritornerà domani in esecuzione del protocollo di Mudania), sembra, esteriormente almeno, di una giocondità traboccante. I vaporetti, i cerchielli come qui si chiamano, che fanno il servizio fra la metropoli, i cento paesi disseminati lungo la costa d'Asia e di Europa e le isole, partono stracarichi dal grande ponte di Galata. Vi sono a Stambul, a Pera, a Galata, oltre al milione di turchi, centinaia di migliaia di persone, greci, armeni, cristiani in genere, che vivono nell'angoscia o che hanno rovinosamente liquidato ogni loro avere pur di riuscire a partire e ve ne sono altre centinaia di migliaia indifferenti al loro destino o rassegnate e che pensano di non trascurare neppure il piacere di una gita domenicale. Il cielo è magnifico, la terra è bella, il mare è del color dell'ametista. Questa gente che va a godersi la brezza sotto i pini marini di Prinkipos o a cogliere giuggiole a Maciepi o a merendare lungo i ruscelli mormoranti di Jeniköi, è la medesima che da mane a sera discorre della possibilità che Costantinopoli faccia la fine di Smirne; ma per oggi non vuol rinunciare allo svago più gradito di Costantinopoli che è pur sempre quello delle passeggiate nei suoi impareggiabili dintorni.

Il vaporetto è così sovraccarico di persone da impressionare. La maggior parte dei gitanti sono assorti nella lettura dei giornali del mattino, quegli stravaganti giornali stambulini che offrono ai lettori dei singhiozzi di notizie, dei gridi nella strozza di commento. Ve ne sono di tutte le specie di giornali spiegati: armeni, greci, turchi, francesi, inglesi che ripetono sulle testate la parola Mudania scritta in quattro diversi alfabeti. Mudania, Mudania! E' qui lungo questa riva d'Asia che ora il vaporetto costeggia... Si passa Haidar Pascià, Kadiköi ed ecco sulle colline gli accampamenti inglesi. Un po' più in là scorrazzano le avanguardie kemaliste... Bravi figlioli sinora questi kemalisti, che vengono innanzi paese per paese portando il fucile con la bocca per terra in segno di pace. La questione è che il fucile si fa presto a rivoltarlo, ma c'è il Bosforo da passare. E il Bosforo, checchè ne dica qualcuno che fa finta di intendersene, ormai non si passa più altro che con il permesso dell'Inghilterra.

Sbarco a Prinkipos, passeggiata sotto i boschi, oblio completo dei kemalisti, dei greci, dell'Intesa... Oblio niente affatto. Nel momento più lieto della passeggiata qualcuno ci raggiunge per raccontarci che bisogna subito rimbarcarsi e tornare a Costantinopoli perchè gli inglesi hanno sospeso le ultime corse dei vaporetti. Ritorno nella bolgia di Pera. Che c'è di nuovo? Niente. A Mudania non la fanno più finita. Serata di pessimismo. Previsioni catastrofiche. Non impressionatevi. E' da venti giorni che nel corso di ogni giornata si passa per dieci volte dalla sicurezza della guerra a quella della pace.

La Torre di Babele

Mudania, la squallida cittadina lungo il Marmara, deve avere avuto a quest'ora l'onore di una tale copia di descrizioni telegrafiche e radiotelegrafiche per parte del battaglione dei corrispondenti inglesi, che l'hanno ripopolata, che io sono deciso a non dirvene nulla all'infuori del particolare della faccia di Ismet Pascià, il generalissimo kemalista, l'uomo che tratta con i tre generali dell'Intesa: Harington, Mombelli e Charpy [illegible] un viso rotondo da asiatico puro, con due occhi che sembrano volere uscir dalle orbite tutte le volte che si atteggia ad ascoltare quello che gli dicono i capi militari dell'Intesa. Parla pochissimo; esprime dei «vogliamo», e quando ascolta sembra ricevere di peso il discorso che intende per passarlo tale e quale in grembo di Hamid bey, delegato del Governo di Angora che assiste alla conferenza.

La quale è una specie di Torre di Babele in miniatura poichè metà dei partecipanti non comprendono la lingua, la lingua dell'altra metà. I kemalisti fondano tutte le loro richieste ed essenzialmente quella del passaggio degli Stretti sull'ormai vieta circostanza del diritto all'eguaglianza di trattamento coi greci pei quali non esistevano nè zone neutre, nè divieto di passaggio di bracci di mare.

Ieri i generali dell'Intesa fecero con Ismet una figura poco brillante davvero. Avevano, come si sa, firmato il protocollo con la famosa convenzione della gendarmeria kemalista destinata a passare in Tracia subito, in numero «strettamente necessario». Ma l'Harington si vide sconfessare dal proprio Alto Commissario, che non si sentiva di prendersi la responsabilità della indeterminatezza della clausola. Eppoi c'è la questione della zona neutra, la nuova, da dove i kemalisti dovrebbero ritirarsi. In ultima analisi i rappresentanti inglesi qui, l'Humbold e tanto meno l'Harington, non hanno avuto, al contrario **degli altri, la minima facoltà di agire di** *propria iniziativa e di essere i giudici della situazione locale. E' vero che tanto noi come i francesi abbiamo adottato il punto di vista che tutto è preferibile ed accettabile pur di evitare la guerra, e che invece per gli inglesi è un'altra cosa...*

Non vi farò la storia delle trattative di Mudania: sarebbe ozioso. Mi limiterò a ricordare che l'arrendevolezza franco-italiana fu in un primo tempo sostenuta dall'argomento che meglio valeva, fra i molti mali, scegliere il minore, che dovrebbe essere precisamente quello di lasciare che i kemalisti facciano presso a poco quello che vogliono; e, in un secondo tempo, che è superfluo credere questo fenomeno kemalista destinato ad un grande successo ulteriore. La Turchia fra qualche anno tornerà la Turchia che è sempre stata, cioè preda del più forte. E questa volta in guisa definitiva.

Ma gli inglesi, più i giorni passano e meno si sentono disposti a transigere sulla questione fondamentale, che è quella del passaggio in Tracia della gendarmeria, cioè dell'esercito kemalista in quantità indeterminata. Per quale ragione — si domandano Harington e Humbold — Mustafà Kemal, che ha ottenuto tutte le soddisfazioni possibili e immaginabili e tutte le garanzie più sicure per il ritorno della Tracia alla Turchia, continua a mostrarsi così intransigente esigendo il passaggio della sua gente sulla riva europea? Evidentemente per trovarsi all'apertura della Conferenza in condizioni tali da imporre una sua volontà ancor più imperiosa. No, Mustafà Kemal non passerà il canale, o per lo meno non lo passerà subito come la consorteria che lo circonda pretenderebbe di passarlo. L'urgenza kemalista ad «inseguire il nemico» era probabilmente solo nell'accesa fantasia di Franklin Bouillon.

Franklin Bouillon

Franklin Bouillon è partito lasciandosi dietro fra i suoi connazionali medesimi un ricordo pieno di irritazione. Ogni nazione dell'Intesa ha il suo Franklin Bouillon più o meno larvato, e anche noi italiani non ne manchiamo, non manchiamo, voglio dire, di quella specie di uomini più turcofili dei turchi e che si sentono disposti ad attribuire al fenomeno kemalista i caratteri di una grandiosità sgomentevole e di una potenza irresistibile. Franklin Bouillon, dunque, giunse qui in una così elevata condizione di enfasi che è difficile dire. Indisse una Conferenza fra gli Alti Commissari «chez soi», preannunziando che egli era l'inviato non solo della Francia, bensì dell'Intesa; ma poichè qualcuno degli invitati fece osservare che non era il caso che l'ex maestro di scuola a Costantinopoli (Franklin Bouillon infatti fu insegnante elementare in una scuola francese di qui) assumesse di coteste arie, la riunione avvenne in altra forma. Franklin parlò del suo viaggio anatolico in termini terrificanti (400 Km. di automobile senza scorgere nè un uomo, nè una casa in piedi, morte e rovina, rovina e morte), [illegible] delle sue immani fatiche per riuscire a condurre alla ragione Kemal, parlando 27 ore sulle 28 che stette con lui, magnificò le condizioni dell'esercito nazionalista e finì per chiedere dell'aspirina e per gridare che bisognava evitare la guerra «à tout prix». Ora è indubitato che F. Bouillon ha esagerato e che l'avere ritenuto Mustafà Kemal voglioso di gettarsi contro gli inglesi è un errore grossolano.

Si è detto che ogni giorno che passava le probabilità di guerra aumentavano; ma uno spirito sereno si domandava come poteva il capo dei nazionalisti turchi tradurre in atto il suo proposito di «inseguire l'esercito battuto» cioè passare sulla riva europea. Ogni giorno che è passato ha invece portato alla difesa marittima inglese — non parliamo di quella terrestre — un mezzo nuovo per rendere vano ogni tentativo kemalista di attraversare il mare.

Barriera formidabile

Io ho assistito ieri all'arrivo dal Marmara di un'intera divisione di quei modernissimi incrociatori sottomarini inglesi che potrebbero da soli, senza l'ausilio delle innumerevoli altre navi da battaglia britanniche qui presenti, impedire ogni navigazione per un estesissimo spazio di mare. Franklin Bouillon, nella sua opera di suggestione pro-Kemal, che risponde forse alla sua personale aspirazione di tornare nella Turchia risorta come ambasciatore del suo Paese, sembra avere completamente dimenticato che l'esercito di Kemal non ha avuto quasi nessun scontro con i greci e che si trova a poca distanza da Costantinopoli non per effetto di una vittoria, ma in conseguenza dell'anto sfacelo ellenico, che lascierà nella storia militare il più prodigioso esempio di rapidità di fuga di esercito che mai sia avvenuta (800 Km. in 5 giorni!). Non contesto che i kemalisti siano dei prodi e bene armati, ma non hanno un aeroplano che valga, non una tank, non cannoni di tale calibro da potere mettere in serio pericolo le navi transitanti negli Stretti. Dicevasi: i kemalisti possono bombardare Costantinopoli. Ma a questo proposito era il caso di domandarsi che cosa ne sarebbe importato agli inglesi che Costantinopoli divenisse un mucchio di macerie. Essi non hanno mai pensato, in caso di guerra con i kemalisti, di difenderla. Era poi assurdo immaginare che Kemal, il quale non possiede assolutamente nulla sul mare, volesse progettare sul serio una spedizione in Tracia a dispetto della prima potenza marinara del mondo. L'azione quindi dell'inviato di Poincaré e di Curzon è stata deleteria in quanto che esaltando esageratamente la potenza militare kemalista, tendeva a svalorizzare l'opera di difesa inglese, che oggi, è necessario intenderlo, benchè venuta dopo una sequela di enormi errori e di proteiformi ingiustizie, se salvaguarda gli interessi britannici, vorrebbe anche salvare il prestigio dell'Intesa **e l'esistenza di milioni di cristiani.**

Turcofilia...

La Turchia non è cambiata. Anzi! Ritorna in Europa carica delle più viete intolleranze, convinta che «saprà fare da sè». Il fenomeno che accade oggi a Costantinopoli, voglio dire questo esodo impressionante di armeni e di greci che se ne vanno convinti che i tempi di Abdul Hamid stanno per ritornare, spiega con chiarezza meridiana quali sono le intenzioni dei turchi nei riguardi degli occidentali in genere e delle loro popolazioni cristiane in ispecie. L'Asia Minore turca oggi non conta più un solo europeo libero sul suo suolo. Oltre ai quaranta mila soldati greci prigionieri che probabilmente non saranno mai più restituiti, poichè dovranno ricostruire le città distrutte, tutti gli uomini cristiani dai 18 ai 50 anni gemono in cattività condannati ai lavori forzati. Si può immaginare che cosa diverrà l'Anatolia senza il greco e l'armeno che furono sempre gli elementi fondamentali della sua vita economica.

Se Costantinopoli e la Tracia subiranno, com'è probabile, nei riguardi delle loro numerose popolazioni cristiane la stessa sorte dell'Asia Minore, la Turchia nazionalista avrà una vita altrettanto effimera della sua nuova potenza militare, una potenza «sui generis», venuta dal cuore dei paesi turchi e non ancora provata alla pietra di paragone di un avversario temibile.

Intanto è bene che si sappia in Italia che Mustafà Kemal ha corrisposto alle generali simpatie italiane per lui facendo abbattere in questi giorni le antenne della nostra stazione radiotelegrafica di Adalia e chiudere le nostre scuole in Asia Minore. La turcofilia italiana era pienamente giustificabile in quanto esprimeva il nostro generale sentimento di rivolta contro le inique decisioni di Parigi prese come tutti ricordano a nostro dispetto e in nostra assenza. Il nostro Paese si è rallegrato in cuor suo della vittoria di Kemal e della cacciata dei greci dall'Anatolia, da dove con molto buon senso ci ritirammo a tempo. Ma tutti gli italiani debbono temere che l'attuale atteggiamento turco conduca all'assurda conclusione di vedere scemato il nostro prestigio e vilipesi i nostri interessi nel paese, che anche noi con gli Alleati viceremmo.

ARNALDO CIPOLLA.

I turchi hanno ritirato tutti i contingenti dal fronte di Cianak

Costantinopoli, 15.

I Turchi hanno ultimato il ritiro delle loro truppe dal fronte di Cianak. Nove missioni alleate sono partite per le varie regioni della Tracia per sorvegliare la partenza dei Greci.

L'ordine all'esercito greco di sgombrare la Tracia

Atene, 16, mattino.

I giornali dicono che dopo il Consiglio dei ministri tenutosi sabato, il Governo greco ha deciso di dare ordine all'esercito della Tracia di iniziare il ripiegamento.

Il nostro corrispondente da Parigi ci telefona:

Si annuncia da Costantinopoli che l'accordo è stato raggiunto a Rodosto tra lo stato maggiore del generale Nider ed i delegati dei generali alleati per il piano di sgombero della Tracia. In conformità delle disposizioni fissate, il battaglione italiano, che è incaricato di occupare Ciorlu e Cerskeni, ha lasciato ieri Costantinopoli. Le Commissioni interalleate funzionano da alcuni giorni nei vari centri in cui devono sorvegliare lo sgombero delle forze greche.

L'ex-re Costantino a Roma

Roma, 16, notte.

L'ex-re di Grecia è giunto oggi alle 11,25 proveniente da Palermo. Lo accompagnava l'aiutante di campo Levides. Erano ad ossequiare il re alcuni giornalisti esteri e l'on. Metaxas della Legazione di Grecia a Roma. Re Costantino appariva di ottimo umore. Si trattenne brevemente con pochissimi personaggi che erano andati ad ossequiarlo; poi in automobile percorse Villa Borghese; si recò al Pincio ad osservare l'incantevole panorama di Roma e quindi, sempre in automobile, si recò alla Città Giardino «Aniene». Poi rientrò in città e scese alla Legazione di Grecia. Qui l'ex-sovrano si è intrattenuto a conversare col ministro plenipotenziario Metaxas dalle 16, cioè quasi appena giunto alla Legazione, sino alle 18, ora in cui è uscito per una brevissima passeggiata. Alla conversazione tra l'ex-re ed il ministro di Grecia non hanno partecipato nè le personalità del seguito, nè gli addetti alla Legazione. Stasera alle 20 l'ex-re Costantino col suo seguito è partito per Salsomaggiore, ove conta intrattenersi alcuni giorni.

La Francia permette ai privati trattative commerciali con la Russia

Parigi, 16, sera.

Un comunicato del Ministero degli Esteri dichiara inesatta l'informazione pubblicata da un giornale, nella quale si afferma che in una riunione degli esperti e dei rappresentanti degli industriali, tenuta al Quai d'Orsay, è stato deciso di rinunciare alla formula concretata a Genova sulle proprietà individuali in Russia e di accettare il sistema delle concessioni per novantanove anni.

Sta di fatto che nella suddetta riunione è stato esaminato l'accordo di Urquhart con i Soviet e si è studiato come esso potrebbe servire di base per eventuali trattative ad iniziativa di privati, desiderosi di riassumere in Russia le imprese industriali che loro già appartenevano.

Il rappresentante del Quai d'Orsay ha, nella riunione, dichiarato che il Governo francese non intendeva intervenire in siffatte trattative e che manteneva la posizione di massima difesa alla Conferenza di Genova e dell'Aja, circa la proprietà individuale, lasciando però i privati liberi di accettare sistemazioni pratiche.

Secondo il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Berlino, Herriot ha elaborato con i Soviet le basi di un accordo economico, in virtù del quale i contratti di locazione concessi alle Ditte francesi hanno la durata di 60 anni. Le Società verserebbero al Governo russo una percentuale dal 10 al 30 per cento sugli utili netti. Gli industriali saranno completamente proprietari degli immobili che faranno costruire.

Una commemorazione di Mazzini a Parigi

Un discorso del conte Sforza

Parigi, 16, notte.

Domenica, nella sala delle feste del Municipio del 4.o circondario, sotto la presidenza d'onore dell'ambasciatore conte Sforza, è stato solennemente commemorato il 50.o anniversario della morte di Giuseppe Mazzini. La colonia italiana aveva risposto con slancio all'invito rivoltole, intervenendo numerosa alla commemorazione, cui ha partecipato anche una larga rappresentanza francese. Sul palco, le bandiere di tutti i sodalizi italiani di Parigi facevano corona al busto del Mazzini, collocato a lato del banco della presidenza, al quale sedevano il conte Sforza, il senatore francese Cuminal, il comm. Galli, primo consigliere di ambasciata, il gen. Mariotti rappresentante dell'Italia alla Commissione militare interalleata di Versailles, il vice console Nardini ed il Comitato organizzatore della cerimonia. Il conte Sforza in un'eloquente ed applaudita allocuzione ha tratteggiato la grande figura di Mazzini.

Il conte Sforza ha detto, fra l'altro: «Quando, da giovane, leggevo, tremando, certe pagine di Mazzini, e su queste pagine sentivo per la prima volta la febbre di appartenere ad una razza le cui glorie ed i cui informi sono ugualmente impareggiabili, io comprendevo allora come solo un italiano può comprendere quello che fece per l'Italia questo uomo, che era nato suddito francese. La Liguria, nel 1805, era annessa all'Impero di Napoleone, così come, del resto, erano nati sudditi francesi lo stesso Cavour e il più insigne dei miei predecessori a Parigi, Gioberti. Fra gli Italiani si può discutere Mazzini come uomo politico o come filosofo. Per noi tutti, egli è il precursore della unità della patria. Ma quale, dunque, per gli stranieri il vero modo di sentire il valore di Mazzini tutto intero, senza lasciarsi fuorviare verso un solo lato della sua opera? Vi sono due frasi di Mazzini che sono tutto Mazzini. Esse illuminano tutta una dottrina e tutta una coscienza. La prima frase è: «Non v'è umanità senza patria». La seconda è: «Vita è dovere, il dovere è sacrificio».

«Per comprendere questa dottrina, occorre ricordare ciò che era presso di noi l'idea di nazionalità, quando Mazzini cominciò a scrivere. Voi avete dovuto chiedervi talvolta come avvenne che mentre gli altri grandi paesi occidentali dell'Europa si costituivano in potenti regni, l'Italia sola rimase suddivisa in piccoli Stati. La presenza del papato a Roma, le competizioni straniere sui campi di battaglia della Lombardia ne sono delle spiegazioni, ma non sono sufficienti. La vera ragione, la ragione essenziale è che l'Italia di Dante, per esempio, ha sempre avuto per ideale la restaurazione dell'Impero romano. L'Italia non poteva e non doveva essere che il giardino dell'Impero. Fu Machiavelli, il nostro grande e mal conosciuto Machiavelli, il genio meno machiavellico che sia esistito, che per primo proclamò e predicò l'idea della patria italiana dalle Alpi alla Sicilia, abbandonando la tradizione imperiale per sostituirla con l'idea dell'Italia unitaria. La continuità tra Machiavelli e Mazzini è perfetta. Ecco Mazzini repubblicano che in una celebre lettera invita Carlo Alberto ad osare, e a divenire il Sovrano dell'Italia unificata. Ecco perchè certi elogi stranieri che travestono Mazzini in una specie di ideologo di tutte le rinuncie e di tutte le fraternità a noi sembrano un meschino rimpicciolimento della sua opera e del suo pensiero».

Al conte Sforza seguirono Luigi Campolonghi ed il senatore Cuminal.

Tutti i giornali pubblicano il resoconto della manifestazione franco-italiana. Ecco un commento. «Non vi è da stupirsi, scrive il *Figaro*, se la Francia renda omaggio ad un uomo il cui pensiero filosofico umanitario e anche politico ha oltrepassato e di molto la frontiera del suo paese ed il circolo ristretto delle contingenze del suo tempo. Si diminuisce assai la personalità di Giuseppe Mazzini, quando lo si dipinge come un rivoluzionario o un patriota; è stato più assai di ciò: è stato un filosofo e un pensatore. Ha fatto di più che contribuire al rinascimento e all'unità d'Italia, ha stabilita la dottrina della libertà di tutti i popoli, l'unità politica di tutte le nazioni nei loro limiti naturali. E' giusto ed è bene che Giuseppe Mazzini sia onorato in ogni paese. Sarebbe anche desiderabile che fosse letto e meditato».

"Sentenza troppo mite,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, sera.

I giornali commentano tutti la sentenza del processo Rathenau, ed in generale la trovano troppo mite. Essi pongono anzitutto in rilievo il fatto che nella motivazione la sentenza fa appello alle forze morali del paese ed esprimono la speranza che questo appello non debba cadere nel vuoto. La sentenza, nella sua esposizione, ammette che l'assassinio di Rathenau aveva posto il popolo tedesco in un gravissimo pericolo, ma nota come i principali colpevoli dell'assassinio abbiano già trovato la meritata morte. Nel punire coloro che furono gli strumenti ciechi degli assassini, come li chiama la sentenza, il Tribunale ha tenuto conto degli effetti che la propaganda antisemita deve aver prodotto nelle teste dei giovani imputati. E l'antisemitismo che, colla sua campagna d'odio e di calunnie, sarebbe il principale colpevole, in quanto avrebbe gettato il germe del pensiero delittuoso. D'altra parte la sentenza dichiara che il Tribunale ha voluto giudicare soltanto su fatti provati e non su presunzioni, e che pur esaminando la certezza che esiste una organizzazione di assassini, tuttavia non è risultato provato che l'uccisione di Rathenau si debba ad un complotto organizzato.

Tale ragionamento non soddisfa il *Vorwaerts*, il quale dice che i giudici, per voler evitare di sembrare partigiani e giudicare obbiettivamente, sono andati troppo oltre nella loro imparzialità. Il *Berliner Tageblatt* dal canto suo trova i giudici troppo miti e dice che la punizione non è stata inflitta secondo le leggi della protezione della Repubblica, ma sulla base del giudizio penale comune, mentre la *Vossische Zeitung* afferma che dall'esito di questo processo si può dedurre che le istigazioni all'assassinio in Germania si possono compiere impunemente, perchè gli istigatori degli assassini di Rathenau non sono stati scoperti, per quanto il processo abbia provato che in Germania esistono organizzazioni di assassini. L'organo del Volkspartei, la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, spera che il giudizio servirà a purificare l'atmosfera politica ed a rintuzzare certi istinti insensati.

Intanto, a proposito del timore delle Autorità circa disordini ed attentati contro i colpevoli, può essere interessante narrare una specie di tranello al quale si ricorse ieri, dopo il processo, per ingannare l'enorme folla che attendeva l'uscita del carrozzone dal palazzo di Giustizia. Il furgone della Polizia, nel quale altre volte erano stati trasportati gli imputati, uscì dal palazzo pieno di poliziotti e di armati, ma... senza i prigionieri, i quali furono fatti uscire da una porta secondaria, su una grande automobile. La folla naturalmente si pigiò intorno al carrozzone, contro il quale furono lanciati anche alcuni fischi isolati.

L'alienazione dei beni ex-nemici sul Garda

Brescia, 16, notte.

Secondo informazioni date dall'on. Bonardi del Ministero dell'Interno, la questione relativa alla alienazione dei beni degli ex-nemici sul Garda si trova allo studio e fra breve sarà risolta. Si provvederà alla vendita degli alberghi e quindi a quella delle ville di proprietà privata, tenendo conto delle numerosissime offerte pervenute al Governo.

Un duello fra pubblicisti

Milano, 16, notte.

Oggi a San Siro si sono battuti alla sciabola i pubblicisti Enrico Cavacchioli e Pietro Mazzucato. La vertenza era stata originata da un articolo pubblicato dal Mazzucato sul «Lunedì del Popolo d'Italia». Il Mazzucato è rimasto ferito al primo assalto alla mano sinistra; al secondo assalto è stato colpito per altre due volte al collo e al braccio destro. I duellanti si sono riconciliati.

Giornali e riviste

S'è chiusa di questi giorni a Monaco di Baviera la prima «Esposizione tedesca del lavoro» tenutasi in Germania dopo la guerra. L'idea risaliva al 1919. Vi parteciparono circa 1800 espositori tedeschi ed austriaci, e più di 3 milioni di visitatori, in buona parte stranieri, la visitarono dal maggio all'ottobre. Se anche, per ampiezza, l'esposizione monachese non fu delle maggiori, la novità di talune sue parti e la saggezza, l'eleganza e la fantasia spiegate nell'ornamento dei locali e nella disposizione degli oggetti esposti le diedero un'impronta di grande originalità. Si dice che gli organizzatori dell'Esposizione parigina del 1924 n'abbian tratto non pochi insegnamenti. La sezione più importante era forse quella della tecnica: due gigantesche locomotive, macchine d'ogni sorta, apparecchi radiotelefonici, il quali si potevano ascoltare concerti suonati da orchestre di Berlino, ecc. attiravano specialmente l'attenzione degli stranieri. Una delle *hallen* maggiori era riservata alla ceramica ed alle cristallerie; un'altra, squisitamente addobbata, alla moda. Lussuosa ed abbondante era l'esposizione dei libri, delle stampe e della rilegatura. Il *clou* della sezione giocattoli era costituito da un villaggio in miniatura, dove centinaia di fantocci, mossi elettricamente sbrigavano le faccende più diverse. L'arte cristiana era in buona parte alloggiata dentro una piccola chiesa, espressamente costruita. Gli organi, mastodontici e minuscoli, si trovavano coi pianoforti e gli altri strumenti musicali. Il *Kunstgewerbe*, l'arte industriale minuta, che sta diventando una delle maggiori industrie della Germania meridionale, mostrava meraviglie in parecchie sale. Gli oggetti austriaci erano i più finemente lavorati. Pforzheim aveva mandato splendidi gioielli. Un gruppo d'artisti bremesi aveva riunito in un *Bremer Land-haus*, — una tipica villa nordica di campagna col tetto di paglia, — i mobili e le suppellettili varie (dalle stoviglie, alla biancheria, ai quadri, ecc.) d'una famiglia signorile. Le maggiori fabbriche di colori s'eran pure riunite per mostrare in costruzioni speciali, — un cortile moresco, una grotta fantastica, sale chiare ed oscure, rotonde solenni come templi, — delle meraviglie cromatiche. Due teatri il Künstler Theater ed il Marionetten Künstler Theater — davano ogni giorno raffinatissime rappresentazioni.

***

Il popolo islandese, quantunque molto esiguo e sparso su di un'isola che in parte è completamente inabitabile, pure vanta un numero relativamente molto grande di poeti, e in nessuna letteratura se ne trovano tanti — nota la *Tribuna Coloniale*. — Essi appartengono alle classi più basse e più povere della popolazione. Così ci sono — annunzia uno studio dell'austriaco Poestion di cui è prossima la traduzione italiana — alcune biografie che riescono molto interessanti e spesso commuovono, come per esempio quella del bottaio Sigurdur Breidfiord, poeta delicatissimo, e quella del pescatore e domestico Hjalmar Jonsson. Ma la figura che forse desta la più maggior compassione è quella di un povero parroco, Jon Thorlaksson, uno dei migliori e dei più fecondi poeti dell'Islanda (celebre inoltre per la sua splendida versione del «Paradiso perduto» nonchè per quella della «Messiade» di Klopstock), che per il suo carattere bollente e impetuoso perde continuamente il suo impiego d'ecclesiastico, ma non per questo rinunzia alla poesia, quantunque essa non basti a dargli da vivere, e scrive dei mestissimi versi intorno alla povertà che lo tormenta: «La povertà è la mia accompagnatrice — Da quando son venuto al mondo — Stiamo insieme come una coppia fedele — Ormai da settant'anni — Se ci separeremo mai in vita — Lo sa solo colui che ci ha appaiati». Non c'è da far le meraviglie se in mezzo a una popolazione di solo 70.000 anime non tutti i generi di poesia sono autorevolmente rappresentati. I poeti, sono quasi esclusivamente lirici, la loro lirica è soprattutto patriottica, e numerosissime sono le poesie nelle quali viene celebrata la selvaggia grandiosità della solitaria isola. Oltre all'ode patriottica sono coltivate a preferenza l'elegia, il canto funebre sulla tomba dei cari estinti e di personaggi illustri; e finalmente, fra i generi più comuni di poesia, è da annoverarsi la satira, della quale è maestro il suddetto pescatore Hajlmar Jonsson, e che talvolta è rozza e aspra oltre ogni dire.

***

C'erano poche donne, fino a qualche tempo fa, nelle provincie occidentali americane, e nel «Far West». La donna scarseggiava ed era quindi maggiormente considerata. Un distinto ufficiale di marina francese, il barone De Granchait, descrive un viaggio da lui compiuto nel 1887 nel South Dakota. Egli e i suoi compagni, dopo molte ore di cammino, giunsero un giorno ad un «ranch» o fattoria di un bravo «cow boy», allevatore di vacche. Trovarono la moglie del «cow boy» comodamente adagiata dinanzi al fuoco a leggere Shakespeare. La signora li accolse con fredda cortesia e li intrattenne di letteratura inglese. Il povero Granchait, dopo una mezz'ora di conversazione, cercò di entrare nell'argomento del mangiare, e la signora per tutta risposta indicò a lui ed ai suoi compagni dei pezzi di lardo, che erano appesi presso il caminetto e un paniere di uova, con i quali si poteva fare il piatto classico americano «ham and eggs». Era tutto il banchetto che offriva ai suoi ospiti. La sera seguente, — narra la *Chiosa*, che riporta gli aneddoti, — il Granchait ed i suoi compagni arrivarono ad un altro «ranch» tenuto da una donna tedesca. Ebbene, nonostante l'odio caratteristico dei Francesi per i Tedeschi, tanto più giustificabile in chi era, come lui, un valoroso ufficiale decorato nel 1870, il Granchait sciolse un inno alla donna tedesca, pur dopo aver dichiarato che la cucina tedesca non è il suo ideale! Che moralità si può tirare dalla favola? Nessuna. O, se volete, si può concludere che dove meno si crede si trova la donna intellettuale...

***

Che i funzionari indigeni della Cirenaica — nota il *Popolo* — non siano all'altezza della carica che rivestono, è cosa nota a tutti ed allo stesso ministro delle Colonie, ma purtroppo non si sa come risolvere il problema. L'indigeno ha stima e rispetto pel funzionario italiano; lo stima per la superiorità intellettuale e lo rispetta per la sua onestà. Un intelligente e colto deputato indigeno, parlando dei nostri funzionari e confrontandoli a quelli turchi, diceva: i funzionari italiani, a parte la loro correttezza ed intelligenza, non sono partigiani, però coi funzionari turchi bastava un lontano punto di contatto, e cioè, mentre con i turchi per ottenere qualche cosa bisognava corrompere il funzionario, quelli italiani, pur essendo incorruttibili, non sfuggono però alla influenza che ha su di essi la raccomandazione di un amico, di un influente personaggio, e questo concetto si è così profondamente radicato nell'anima dei beduini che essi difficilmente si presentano alle autorità di governo senza un biglietto di raccomandazione o magari facendosi accompagnare da qualche notabilità che abbia una pur lontana dimestichezza col funzionario. A parte ciò l'indigeno preferisce a tutti i funzionari arabi quelli italiani (e ciò per la loro signorilità e perchè pratici ormai del paese e dei bisogni delle popolazioni) cercano in ogni modo accattivarsene con atti di giustizia e bontà la simpatia.

***

Alcune notizie dai reami dell'aria. Si sta esperimentando attualmente nel cielo di Londra un geniale apparecchio destinato a far conoscere al pilota di un aeroplano in volo l'altezza e lo spessore di una cortina di nebbia. L'apparecchio consiste di un igrometro fatto di quadro metallico, al quale è fissato un capello lungo, che passa su due palline per finire in un anello fissato al quadretto. L'apparecchio è sospeso in modo che il capello, quando si tende per l'azione del sole, da un indice che è riportato su una opportuna tavola, dà lo spessore e l'altezza della nebbia. Così il *Mulin* ha ricevuto una proposta da un suo assiduo lettore, circa il volo a vela colle penne. Si tratterebbe di costruire delle ali simili a quelle degli uccelli, ma dotate di piume. La cosa, a quanto pare, verrà presa sul serio ed avremo quanto prima gli apparecchi colle penne. Il mito d'Icaro che si avvera!

Gerente resp. — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

L'amico inglese

— Non è molto verosimile che un signore, proprietario di un'automobile, con un portafoglio così ben guarnito, come afferma lei, si proponesse di portarle via alcuni effetti di biancheria e vestiario che ella stessa dice di non grande valore...

Questa osservazione faceva il Commissario di servizio, ad una elegante signorina venuta nel suo ufficio a sporgere denuncia a carico di un inglese che, essa descriva le aveva rubato una valigetta.

— A meno che egli non lo abbia fatto per dispetto ! — aggiungeva la ragazza.

— Dispetto perchè ?

— Bisogna che io le racconti per esteso la avventura perchè mi possa comprendere.

La signorina si accomoda meglio sulla seggiola di fronte al commissario, gli sgrana in faccia due occhioni grandi, grandi, che sembrano riflettere l'azzurro carico della giornata di sole, e dopo d'essersi, con mossa civettuola, riordinate le ciocche di capelli di un biondo dorato che sfuggendole di sotto il cappello le incorniciano il volto leggiadro, comincia:

— Sir Tommy — non ho mai saputo di lui che questo nome — era a Torino da pochi giorni quando l'incontrai. Parlava assai male l'italiano, che inframezzava di parole inglesi che io non comprendevo, ma che rendevano la sua conversazione originalissima. Non bello, ma alto, robusto, biondo, con un viso glabro così rosso che io guardandolo non potevo far a meno di pensare ai gamberetti che mi piacciono tanto. Aveva dei bellissimi denti che metteva in mostra non per civetteria, ma perchè la sua bocca era come una scatola alla quale si fosse rotta la cerniera, non poteva mai chiudersi. Vestiva con grande distinzione e noncuranza: tutto era quello che noi ragazze chiamiamo: un tipo. Aveva poi modi che piacevano assai. Mi fermò un giorno in una via frequentatissima e mi disse: « Voi molto bella ragazza piacere a me... ». Io gli risposi con un irrefrenabile scoppio di risa e fummo subito amici.

« Non mi fraintenda signor commissario — esclama la signorina osservando un sorrisetto che increspa le labbra del suo ascoltatore — io sono una ragazza originale ma non quello che ella può... pensare a tutta prima. Le maniere disinvolte, ed impacciate ad un tempo, di quell'inglese, mi piacevano come un passatempo, un diversivo nella monotonia della vita quotidiana. Accettai di andar con lui a prendere un thè ed a mangiar pasticcini. Sotto quella formidabile dentatura il vassoio si vuotò in un minuto. Ho provato in quel momento una vera ammirazione per la nostra alleata Inghilterra: un paese che possiede uomini dallo stomaco di struzzo è un paese che incute rispetto. Tra un pasticcino e l'altro Tommy mi fissava attraverso le lenti e borbottava: « Oh ! molto piacere, molto piacere ».

« Si riferiva egli ai pasticcini o alla mia persona ? Non mi curai di saperlo ma cercai invece d'aiutarlo nella distruzione dei biscotti. Quel nostro primo incontro ebbe un seguito. Col mio inglese (lo chiamavo così per ridere) ci vedevamo tutti i giorni. Le nostre passeggiate finivano sempre a caffè o all'albergo, dove a tavola egli compiva delle vere stragi. In certi momenti io lo stavo a guardare colla stessa curiosità colla quale si guarda in un giorno di fiera il ciarlatano che ingoia la stoppa accesa, o compie altri prodigi del genere. I nostri tête-à-tête formavano tutta la mia gioia e mi fornivano talvolta dosi di allegria da non potersi ridire. Lui si sforzava di farmi comprendere che ormai mi amava, non coi mezzi che avrebbe usato un nostro connazionale ma da uomo pratico, pel quale anche l'amore può essere contenuto nelle clausole di un regolare contratto. Egli mi diceva: « Io molto denaro, non moneta italiana che non valere niente, ma sterline che contare molto. Io stanco nebbie mio paese, piacere sole vostro, visitare tutta Italia, monumenti, musei; comperato questo automobile e andare Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Palermo. Solo, molto annoiare. Voi giovane bella venire con me, io pagare sempre. Amore ! ».

« Queste proposte mi facevano ridere ma quando apriva sotto i miei occhi il suo portafoglio dove erano a dozzine biglietoni di grosso taglio, allora involontariamente pensavo a tutti i ninnoli, a tutti i gioielli che si sarebbe potuto comperare con un sol pizzico di quelle sterline. Ma egli non mi piaceva abbastanza per commettere la corbelleria di seguirlo. Abbandonare Torino ? i miei portici di Po ? la passeggiata di via Roma ? il Valentino ? A questo non pensavo neppure lontanamente. A lui però non lo dicevo, cercavo anzi di mantenerlo nella illusione che avrei preso parte al suo pellegrinaggio.

« Intanto per provare l'automobile che egli aveva comperato, iniziammo deliziose passeggiate nei dintorni, e lui spendeva sempre senza contare, da uomo sicuro che il suo patrimonio non può mai essere intaccato. Con me si comportava sempre da vero gentleman: Mai uno scherzo, mai una parola azzardata. L'unica, sua espressione più arrischiata, era sempre « Amore ! », alla quale io qualche volta da vera birichina rispondevo: « Come l'ees asd ». Lui che non capiva il nostro dialetto, mi guardava sorridendo e soggiungeva invariabilmente: Oh ! yes ! yes ! ».

« Ma intanto si avvicinava la data della partenza ed io, ad eccezione di molte gite, molti pranzi, molti thè con innumerevoli biscotti, non avevo avuto da lui un solo regalo. Egli aveva tanti soldi, che li vedevo buttar via con tanta trascuratezza che ritenni non vi fosse niente di male sollecitarlo che mi comprasse qualcosa. Avevo da tempo veduto nella vetrina di un gioielliere una bellissima collana ed un braccialetto di mio gusto. Mi feci coraggio e glie lo dissi. Non si mostrò per nulla meravigliato per l'arditezza della domanda e mi propose senz'altro di andarla a vedere. Io ero gongolante di gioia.

« Quando fummo dall'orefice egli non fece alcuna obbiezione sul prezzo richiesto, benchè si trattasse di parecchie migliaia di lire. Ma sui gioielli egli aveva un gusto suo speciale. V'erano delle turchesi e sembra che egli nutrisse una speciale antipatia per queste pietre preziose. Propose all'orefice di cambiarle con dei rubini: il prezzo veniva così ad essere aumentato ma egli non guardava a cifre. Lasciò duecento lire di caparra per le modificazioni necessarie e si combinò di ritornare alcuni giorni dopo a ritirare i gioielli. Uscendo dal gioielliere ero tanto contenta che se Tommy mi avesse in quel momento chiesto un bacio glie lo avrei dato subito, anche in mezzo alla strada: ma Tommy era un gentleman e non chiese nulla. Egli invece mi disse col suo stile telegrafico: « Gioielli avere giorno partenza ». « Il giorno della partenza ? Ma io voglio portarli prima, qui a Torino, voglio che le mie amiche crepino d'invidia vedendomi adornata qui ! ».

« Questa clausola sbocciata improvvisamente nel cervello dell'inglese avvelenò di colpo la mia grande felicità. Come riuscire a fargli cambiar parere ? Che egli nonostante la sua aria di grande fanciullone ingenuo avesse compreso che appena avuti i gioielli, io avevo in animo di scomparire, limitandomi a serbare di lui un grato ed imperituro ricordo ? Per cercare il mezzo di ispirargli fiducia, e raggiungere il mio scopo mi scervellai un paio di giorni. Finalmente credetti di aver trovato: andai a casa, presi una valigetta nuova, vi misi alcuni effetti di vestiario in disuso, alcune camicie smesse e portai il mio piccolo bagaglio all'albergo: Tommy vedendomi arrivare mi disse che con quella valigetta io gli sembravo una monella e rise quando seppi che gli confidavo tutto il mio corredo.

« Ora che sei convinto che io ti seguirò nel tuo artistico pellegrinaggio — gli dissi — andiamo a prendere i gioielli ! Ma Tommy dopo aver fatto portare la valigetta in camera sua rispose che dal gioielliere ci saremmo andati il giorno dopo. Feci di necessità virtù: attesi ! Il giorno successivo, quando andai all'albergo mi si disse che il forestiero, pagato il conto, era partito per sempre a bordo della sua bella automobile. Partito senza scrivermi una parola, senza lasciarmi nè un saluto, nè il braccialetto, nè la collana: nulla ! ! Partito come diciamo noi... all'inglese ! Ebbi ancora un barlume di speranze: passai dall'orefice, ma seppi che questi aveva consegnato al committente i gioielli in parola. Perchè quell'affrettata partenza ? Forse che avendo gettato uno sguardo curioso sul contenuto della valigetta abbia compreso il tranello che gli stavo preparando e mi abbia punita portando via colla sua automobile quello che aveva dichiarato essere il mio ricco corredo ? Se sapesse che dispetto: E' troppo forte l'essere burlata in tal modo da uno che non sa nemmeno parlare la nostra lingua ! Ecco perchè vorrei sporgere denuncia di appropriazione indebita ! ».

Il Commissario sorride una volta ancora, poi dice pacatamente:

— Ecco signorina, io tutt'al più posso insegnarle una massima non inglese ma francese.

— Una massima ?

— Sì, che fa al caso suo o quasi: *A gentilhomme gentilhomme; à corsaire, corsaire et demi*. Ha capito... il latino ?

u. p.

Soccorriamo le vittime dell'esplosione!

Ecco l'odierna lista delle offerte ricevute:

A nome del Comitato costituitosi in Donnas, per offrire una bandiera alla locale Banda musicale, vi rimettiamo accluse	L. 70 20
Cooperativa Braidese fra Lavoranti Conciapelli, Bra	» 100 —
I coniugi Giai Gischia, in memoria del loro adorato Domenico, per i bimbi di San Terenzo, (V. 6, Cuorgnè)	» 10 —
Evelina e Giacomo Tralaldo, per i bimbi di San Terenzo, (V. 16, Pray)	» 10 —
Dello Angela, (V. 47, Borgomanero)	» 10 —
E. M. D., (V. 28, Roma, 12)	» 20 —
Per i bimbi di San Terenzo, Vanda e Renato, (V. 29)	» 10 —
N. N., (V. 40, Borgomanero)	» 6 —
Gli addetti al reparto Sipalite Dora-Sipe, (V. 50, Ferrania)	» 17 —
M. Falda e famiglia	» 20 —
Signora Gerbino	» 5 —
Zoccola Ferruccio	» 5 —
Zoccola Gino	» 5 —
R. R. R.	» 10 —
La piccola Maria-Luisa, perchè il signore mi faccia crescere buona	» 5 —
Giuseppina Cornaglia, in memoria del mio papà e della mia mamma	» 5 —
Mena Ovazza-Sacerdote	» 100 —
Il personale della Ditta Gandiroia	» 20 —
Un gruppo di tessitrici della Ditta Piacenza, reparto vestaglie: Lucia, Lena, Nina, Emma, Luigina, Gina, Agnese, Carola, Teresa	» 29 50
G. A.	» 5 —
Eugenio e Aldina	» 15 —
« Lucciole »	» 5 —
Il proprietario del Calzaturificio « Aurora » coi rispettivi suoi dipendenti: propr. Rossello Fiorenzo 25, Rossello Alfonso 5, Rossello Ans 5, Rossello Carlo 5, Sacco Battista 5, Pesaretti Alessandro 5, Bertolino Pietro 4, Prelo Andrea 2, Mennati Nicola 2, Peltone Giuseppe 2, Sario Umberto 2, Bergesio Giuseppe 2, Bergesio Luigia 3, Perotti Carolina 2, Clerici Domenica 5, Fantini Maria 2	» 75 —
Raccolta fra N. 18 operai ed operaie dell'Officina Governativa Carte-Valori	» 81 [illegible]
Pozzi Virginio, ricevitore, l'amico della scolaresca da vent'anni	» 10 —
Orchestra del « Caffè Ligure »	» 30 —
Da un gruppo di ragazze di via Pravestino, ricavo da un piccolo banco di beneficenza famigliare	» 30 —
Raccolta dalla Scuola privata di Danze « Ferrero », (via Vanchiglia, 11 bis), durante una serata appositamente indetta pro vittime di San Terenzo: le spese inerenti vennero contribuite dal proprietario: Piccole offerte, L. 6; ricavo pacco caramelle Venchi, L. 23; Perinetti L. 30, Fetta 5, Capriolo 2, Gidgnone 20, N. N. 10, Baldizzone 4, Franco Teresa 2, Cerrato 5, Viano 5, Serra 4, Bonino 6 20, Moriano 2, Bobilo 10, Viltone 5, Martinetto 2, N. N. 10, Mondini 5, Nettino e Antoniotte Ferrero 10, coniugi Maffeanti 10, N. N. 2, Mario Val 5, famiglia Ferrero 4, Boretto 5, Signorina 1, Avanzini 5, Prano 5, Vitallano 2, Caratelli 5, Colombano 1, Bai 2, Craici Luigi 3, Camino 2, Tonalino 6, Bosco Giovanni 3, Pasqua 5, Enrico 5, Colomballo 3, A. A. 5, Egi 5	» 290 30
Attilio De Certi, ricavo di lezioni e traduzioni fatte alla « Sial » dal 1.o al 4 corrente	» 100 —
Le loro preghiere siano di sollievo nelle mie intime pene, N. N., (V. 12)	» 5 —
Cogianco	» 3 —
Carlo e Andrea S.	» 25 —
Obras	» 50 —
Provento di un ballo famigliare nel salone della Società Filarmonica « Elena di Montenegro », di Bertolla, ai fratelli sventurati di San Terenzo	» 114 —
Elisa Peono, in ricordo dei cari morti	» 5 —
Marcia Forgnone, dal suo salvadanaio, per la guarigione di sua sorella	» 5 —
Maestranze della Soc. An. A. Paramatti Rossi e Antonino, confezioni, via Alfieri, 9	» 209 10
Sindacato Torinese d'Assic. mutua degli Operai contro gli infortuni sul lavoro fra esercenti industrie automobilistiche ed affini	» 100 —
Famiglia Brero L. 15, Scuria Attilio 5, Mori C. 5, Zangirolamo Angelo 5, Falchero Vacé 5, Roggero Vacé 5	» 50 —
Società Mutua di Assicurazioni fra mercanti imprese elettriche	» 250 —
Rag. Luigi Serra	» 100 —
Gli operai dell'Officina Vercelli Alberto, offrono 2 ore di lavoro per i danneggiati	» 40 —
Banda Alpinistica Arcobaleno	» 60 —
Operai ed Impiegati Centrale Elettr. di Fenghera S. A. I. (2.o versamento)	» 50 —
Raccolta fra il personale impiegati e operai dell'Azienda Elettr. Municipale	» 335 50
M. D. O.	» 10 —
Direttori, impiegati tecnici e amministrativi Soc. Automobili Diatto	» 430 —
Cecilia e Alfredo	» 10 —
Teresa e Giovanni, per i bimbi di San Terenzo	» 20 —

Totale L. 4190,65
Lista precedente » 58555,95

Totale generale L. 62755,60

Le offerte per la sottoscrizione si ricevono presso l'Amministrazione della « Stampa » (via Davide Bertolotti, 3). Le somme raccolte verranno versate al Municipio di Torino per la erogazione.

***

UNA RECITA AL « TEATRIN ». — Per iniziativa della Compagnia Filodrammatica G. Cagno, della S. M. S. « Michele Rua », domenica 15 ottobre si darà una recita al Teatrino Silvio Pellico, via Roma, 10, a totale beneficio delle vittime dello scoppio del forte di Falconara. Si rappresenterà il dramma: « Il segreto del forzato ». Vi parteciperanno vecchi e giovani filodrammatici. Brevi parole di circostanza verranno pronunciate dall'onorevole Novasio.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per il tubercolotico di guerra Enrico Ruoberchiera, derubato di 11.400 lire assegnatigli per pensione: Raccolte fra gli operai e capi-tecnici delle Concerie I. D., Madonna di Campagna, col piacere di fare opera buona, L. 132; Spinardi Maria, con auguri di guarigione 5; la piccola Maria Luisa 5, signorina Ernesta, 10; un repubblicano italiano, avendo rinvenuto sulla pubblica via L. 13, le affida per una oblazione benefica alla *Stampa*, pronto a versare altrettanta somma a colui che dimostrerà di averla smarrita, scrivendogli alla casella postale 325, Torino, 13; un gruppo di operai del reparto cioccolato della Dora Biscuit, 56,30; Letizia Boffa, per grazia ricevuta e in ringraziamento alla Vergine Consolata, 10; R. M., 7; i tubercolotici di guerra ricoverati nel Sanatorio della Croce Rossa « Birago di Vische », unitamente al personale direttivo, 100; famiglia Tavella, in suffragio del suo caro figlio Andrea, 10; signora Carolina Palo, 10; coniugi Alasonatti, 10; le colleghe della defunta Maddalena, 30; Adelaide Giordano; 5; V. R. B. T., 17; Z. D., modesto impiegato, che si privò volontieri di lire cento pur di incoraggiare i buoni torinesi a far riavere al povero Ruoberchiera la somma perduta, 100; N. N., perchè possano le sue preghiere essere di sollievo alle sue intime pene, 7; Anna, 5; un gruppo di operaie del reparto macchinette della ditta Ing. V. Tedeschi, 25.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 5: 743.
Temperatura massima del giorno 15 + 15
Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 3,8

Il Congresso della piccola industria

Riforma tributaria e lavoro a domicilio

Il ricevimento in Municipio

Nella seduta di ieri mattina il Congresso della piccola e media industria ha affrontato il tema « La riforma tributaria ». Riferì in merito l'avv. prof. comm. Chiaudano. La discussione però non potè avvenire perchè alle 11 i congressisti erano invitati ad un ricevimento d'onore offerto in Municipio.

Il ricevimento ebbe luogo nella sala del Consiglio comunale, elegantemente ornata di fiori e piante. Il Sindaco Cattaneo, al cui fianco presero posto numerosi assessori, porse, con una breve felice improvvisazione un simpatico saluto di benvenuto agli ospiti. Egli si disse lieto della riuscita del Congresso della piccola e media industria, tanto più che esso è accolto con favore anche dalla grande industria. « Al mondo — soggiunse — vi è posto per tutti. Ad ognuno il suo solco ». Dice poi come questi tentativi di raggruppare nazionalmente i piccoli e medi industriali siano diretti ad uno scopo che tornerà vantaggioso al Paese. Conclude dicendo che proprio qui a Torino fu iniziata la grande opera dell'unità della Patria, che ora è compiuta. E' molto applaudito.

A nome del Congresso ringrazia il Municipio il cav. uff. Salvaterra, il quale, fra l'altro, mette in risalto come l'attuale Amministrazione comunale, unica forse fra le grandi città italiane abbia saputo assestare il proprio bilancio pur dopo le durissime ferite recategli dalla guerra. Un altro congressista, il rag. cav. Polla di Trieste, salutato da applausi, dice che i rappresentanti della Venezia Giulia sono orgogliosi di appartenere alla famiglia italiana, e riscuote grandi approvazioni.

Viene quindi servito un vermouth d'onore ed alle 12 la breve e simpatica manifestazione ha termine.

La pressione tributaria

Nella seduta pomeridiana, sotto la presidenza del comm. Gorretta, il prof. Chiaudano termina la sua relazione sulla riforma tributaria. Dopo un accenno alle condizioni del bilancio, dice che in questi ultimi anni la pressione tributaria è enormemente aumentata essendo salita, dal 1909 al 1921 da 100 a 802, e le imposte da 100 a 770. Osserva che l'aumento non è stato equamente distribuito fra le varie classi di contribuenti. Termina invocando il massimo spirito di sacrificio da parte di tutte le classi produttrici, onde risolvere la triste situazione attuale, affermando però la necessità di un sistema di vera giustizia tributaria per tutti i redditi e per tutte le classi.

Aperta la discussione, fanno brevi osservazioni l'on. Mazzini, il comm. Debenedetti, dopo di che il Congresso approva un lungo ordine del giorno nel quale è detto, fra l'altro:

Ritenuto che la situazione dell'erario non permette ulteriori remore ad una energica azione di restaurazione la quale prontamente avvii il bilancio al pareggio, unico mezzo per salvaguardare gli interessi supremi del Paese, che tale azione non possa esperirsi se non col regime di rigida economia, con riordinamento razionale dei tributi esistenti, nonchè colla migliore e più equa applicazione dei medesimi; delibera di chiedere: 1.o Che per sanare il bilancio dello Stato si proceda ad una razionale revisione delle sue funzioni, eliminando senz'altro quelle che non rispondono alle supreme esigenze della sua esistenza; 2.o Che si riformi radicalmente il sistema amministrativo dello Stato; 3.o Che si riveda e si esamini tutta la legislazione sorta durante e dopo la guerra; 4.o Che il Governo proceda alla riforma delle imposte dirette; 5.o Subito intanto si applichi la riforma Meda, per quello che ha tratto alla tassazione dei salari, e dei redditi agrari; 6.o Che con opportuna revisione dei ruoli delle imposte si proceda alle revisioni e tassazioni di quei redditi che si sottraggono giustamente a qualsiasi dovere tributario; 7.o Che si chiudano nel tempo più breve possibile gli accertamenti dell'imposta profitti di guerra; 8.o Che si riprenda in esame e si riveda l'imposta straordinaria sul patrimonio; 9.o Che si provveda alla riforma delle tasse di successione; 10.o Che si riformino radicalmente tutte le tasse speciali di bollo; 11.o Che siano aboliti i monopoli non fiscali, che siano ridotte le aliquote delle tasse ipotecarie e di registro; 12.o Che approvandosi il più sollecitamente possibile il progetto Soleri per la riforma dei tributi locali sia dato un assetto definitivo alle finanze dei Comuni e delle Provincie onde coll'ordinamento dei loro poteri tributari cessino le sperequazioni e le asprezze causate dall'incidenza di più tassazioni distinte sul medesimo reddito come ora si verifica per i commercianti e gli industriali coll'imposta di R. M., colla tassa di esercizio e rivendita e coi centesimi addizionali sull'imposta di R. M.

Il lavoro a domicilio nella relazione dell'on. Mazzini

Sale alla tribuna l'on. Mazzini che riferisce sul tema del « Lavoro a domicilio ». Esordisce ricordando che già fin dai tempi di Roma imperiale vennero adottati provvedimenti atti a tutelare gli schiavi lavoratori che pure eran considerati più come cose che come uomini. Parla poi delle corporazioni medievali e suscita la curiosità del congresso informando che anche ora vi è una corporazione operaia chiusa, simile a quelle, quella dei vetrai, nella quale la qualifica professionale è ereditaria. Cioè: il figlio di un operaio soffiatore sarà operaio soffiatore, il figlio di un aiutante non sarà mai che aiutante. Ricorda quindi brevemente tutte le leggi di tutela del lavoro e riconosce che gli operai a domicilio furono meno tutelati degli altri. Passa poi ad esaminare la relazione premessa al disegno di legge che è dinanzi al Parlamento ed ha gravi parole di censura e di deplorazione verso talune espressioni usate in essa nei riguardi degli industriali, accusati — salvo ben inteso le eccezioni — di ottenere il consenso degli operai ai prezzi del lavoro mediante raggiri e, talvolta, violenza morale. L'oratore nega ogni verità e fondamento a queste asserzioni.

L'on. Mazzini esamina poi le principali disposizioni del disegno di legge e ne enumera i difetti e le manchevolezze. Concludendo egli si dichiara recisamente sfavorevole alla legge proposta. Vorrebbe che anche i lavoratori a domicilio godessero delle altre previdenze sociali, ma è contrario alla legge perchè non risponde alla realtà ed alla giustizia. Molti applausi salutano la fine della relazione.

Su di essa interloquiscono il cav. Segre, il cav. uff. Aloi, l'avv. Alberlini, il cav. Janelli, il dott. Cavallucci di Siena, ed il comm. Rosso che ha vivaci espressioni di critica verso l'estensore della relazione sul progetto di legge. Alla fine, a chiusura, viene approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, pure non dissentendo dal concetto che siano estese agli operai a domicilio le previdenze già in vigore per gli operai in genere dell'industria, ritiene però che il progetto di legge sul lavoro a domicilio attualmente avanti al Parlamento non risponda allo scopo e serva soltanto a costituire un sistema assurdo di disposizioni e di limitazioni demagogiche dalle quali nulla trarranno di beneficio gli operai, ma soltanto gioverà alla valorizzazione di tendenze e di istituti ormai superati ».

Un discorso dell'assessore Gribaudi

L'ing. cav. Pallavicini espone la sua relazione sul tema « Istruzione professionale ». Mette in evidenza le deficienze dell'attuale imperfettissimo, incompleto, inorganico ordinamento dell'insegnamento professionale. Esalta l'utilità delle scuole di avviamento al lavoro e propugna un nuovo ordinamento, di cui sarebbero basi la tendenza alla specializzazione, l'obbligatorietà per tutti i giovani di frequentare la scuola professionale, l'istituzione di un Commissariato nazionale per coordinare le varie scuole e sorvegliarne l'andamento. E' applaudito.

E' presente alla seduta il prof. comm. Gribaudi, assessore comunale di Torino, a cui è appunto affidata la sovrintendenza sull'insegnamento professionale. Chiede di parlare e, salutato da applausi, esordisce dicendo che la piccola e media industria già molto han fatto per l'insegnamento professionale, di cui espone con grande calore le benemerenze. Si associa in gran parte alle osservazioni del relatore e dice che l'obbligo scolastico per tutti dovrebbe vigere fino al 12.o anno di età. Traccia a grandi linee tutto un piano ideale di quello che dovrebbe essere un efficace insegnamento professionale; soggiunge che Torino già molto ha fatto in tale materia e più ancora si appresta a fare, e conclude auspicando prossimo il giorno in cui nessun operaio andrà all'officina senza avere prima frequentato la scuola di avviamento al lavoro (*Applausi vivissimi*).

Dopo lunga discussione su questo tema, il Congresso approva una risoluzione così concepita:

« Il Congresso sentita ed approvata la relazione del rag. cav. Pallavicini, udite le chiare osservazioni del cav. prof. Gribaudi, delibera di demandare alla costituenda Federazione della Piccola e Media Industria lo studio e la preparazione di un organico lavoro di sviluppo delle scuole professionali nel senso dei concetti esposti nella relazione stessa anche nei confronti del disegno di legge sulle scuole professionali avanti alla Camera ».

La laboriosissima seduta termina alle 19.30. Oggi ultimi temi e chiusura.

Una bisca di lusso sorpresa dalla Polizia

Dopo tante piccole bische che la Polizia ha in diversi tempi sorprese, l'altra notte la squadra mobile è riuscita a fare irruzione in una montata in grande stile e dove si giuocava di grosso. L'esistenza di questo ritrovo era noto da qualche tempo alla Questura, che prese tutte le misure necessarie perchè l'operazione sortisse un felice esito. Il vice-commissario cav. Failla, coll'ispettore Di Pietro e gli agenti Callio, Pezzi, Verardo, Alonti, Fisco, Ziano, Scacco, Madonno e Monopoli, si avviavano in fila indiana, verso le una e mezzo, per via Superga. Molti erano gli agenti, perchè bisognava circondare la villetta, che si trovava chiusa fra altre due ville e alla quale si accedeva tanto per via Superga, quanto da via Figlie dei Militari. I clienti entravano quasi tutti da quest'ultima via, aprendo un cancelletto ed infilando una viottola incassata. Il funzionario fece aprire dall'agente Callio il primo dei due cancelli e penetrò, coll'ispettore e gli altri agenti, nascondendosi all'ombra di un alto muro, nella tema che dalla casa stessero in vedetta. Ma nessuno si mosse, nemmeno due cani che usualmente scorazzavano nel giardino e che forse erano stati ritirati perchè i loro abbaiamenti ad ogni cliente che entrava potevano mettere in sospetto i vicini. Dopo aver atteso alcuni momenti nel primo cortile, il gruppo della forza pubblica penetrò nel secondo, dove fece un'altra sosta, usando le stesse precauzioni di prima. Ma questa volta, benchè avesse cercato di evitare ogni rumore, la porta della palazzina si aprì ed un'ombra comparve sulla soglia. Sembrava che l'uomo cercasse collo sguardo di scandagliare l'oscurità. Due agenti, che si trovavano vicino alla porta, lo afferrarono, e gli altri, preceduti dal cav. Failla, fecero irruzione nell'interno. La sala dove si giuocava era arredata con gran lusso: dal soffitto pendeva un ricco lampadario a diversi bracci, che illuminava il locale come a giorno. In terra uno spesso tappeto soffocava il rumore dei passi delle persone; su un grandissimo tavolo era disteso il tradizionale tappeto verde e su di esso troneggiava una bella *roulette*. Sedici persone stavano intente alle puntate; contrassegnate dai gettoni multicolori, sparpagliati ovunque. Le puntate sommavano a cinquemila lire. Quattro persone funzionavano da *croupier*, coi rastrelli e le palette. Non mancava nessuno degli ammennicoli che caratterizzano una casa da giuoco in grande stile, dove il cliente può con maggior tranquillità perdere somme rilevanti.

L'irruzione della polizia fu così fulminea e inaspettata che nessuno dei giuocatori si mosse dal suo posto. Cinque persone che sopraggiungevano in quel momento si avvicinarono anzi al tavolo per prendere anch'esse parte al giuoco, ma ormai il banco lo teneva il vice-commissario cav. Failla! Sequestrati tutti gli oggetti: tappeto, *roulette*, gettoni, mazzi di carte, rastrelli, piattelli per gettoni, il funzionario sequestrò in danaro quindicimila lire fra quella che si trovava nella *cagnotte* e le puntate. Non si era che al principio di giuoco!... Dopo cominciarono le dolenti note pei giocatori, i quali dovettero uno per uno dare le loro generalità. Fra i presenti erano pure due signore.

Il proprietario del locale era quel tale che per primo era stato acciuffato dagli agenti sulla porta del giardino. Egli si chiama Florio Domenico fu Giacomo, di anni 23, di Castiglione Torinese, commerciante, ed aveva speso nell'allestimento del locale che, secondo i suoi calcoli doveva fruttare molto denaro, circa 30 mila lire. In Torino non c'era secondo il suo giudizio, un luogo abbastanza proprio per perdere con soddisfazione il proprio denaro; egli aveva cercato di colmare questa lacuna. La sala di ritrovo, mercè le sue cure, non mancava di nulla. In essa funzionava pure il *buffet* con *champagne* delle più accreditate marche e liquori di ogni tipo. Anche il telefono era stato impiantato. Col Florio furono pure arrestati gli altri tre biscazzieri: Giovanni Battista Nirino, da Saluzzo, di anni 36, abitante in via Barbaroux, N. 5; Carlo Quaglia di Carlo, di anni 34, da Cuneo, abitante in via Saluzzo, 36; Zerega Ubaldo fu Pietro, di anni 27, da Albenga e residente a Genova, e saranno tutti e quattro giudicati oggi per direttissima.

Mentre gli agenti si disponevano a ritornare dalla fortunata spedizione, un'automobile con dieci persone provenienti dal centro si fermava dinanzi al cancello della villa, ma non appena i viaggiatori si accorsero che qualche cosa di anormale era avvenuto, la macchina fece dietro front e riparti a tutta corsa.

Si ferisce gravemente per la rottura della bicicletta

Ieri mattina il contadino Frola Teresio, di circa 35 anni, percorrendo in bicicletta lo stradale di Cuorgnè è caduto presso la borgata Falchera riportando gravi ferite al volto e alla testa. La causa del disgrazioso incidente è dovuta ad un guasto avvenuto alla macchina: mentre il Frola tentava di sterzare, la forcella anteriore si ruppe ed il ciclista che procedeva a discreta velocità andò ad urtare con violenza contro i pezzi della macchina sfasciata. Egli venne soccorso quasi subito da una guardia civica e da un contadino che passava sullo stradale, e trasportato poco dopo con una autoambulanza municipale all'ospedale S. Giovanni. I sanitari di guardia dottori Trabucco, Ottino e Polli, cui gli prestarono le cure più urgenti, constatarono che le condizioni del ferito erano gravi perchè oltre alle lesioni al capo il poveretto aveva riportato anche la commozione cerebrale. Lo fecero quindi ricoverare riservando la prognosi.

Onorificenza

Con recente decreto S. M. il Re ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Dottor Gino Battazzi, giovane, noto e valente chirurgo dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista. — Lieti della meritata onorificenza, gli amici si congratulano vivamente.

Seguendo la cronaca

I divertimenti

Il successo di LINDA PINI al SALONE GHERSI

Nel doloroso dramma *I disonesti* di G. Rovetta, l'intelligente attrice manifesta una volta di più le sue eccezionali qualità di attrice fine e vibrante. Ieri il pubblico del *Salone Ghersi* ha, come sempre, vivamente ammirato la bravissima Linda Pini, insieme coi suoi due ottimi compagni Giuseppe Sterni e Cesare Dondini. Ne *I disonesti*, oltre all'interpretazione impeccabile, è notevole la messa in scena, ricca ed elegante, degno veramente del capolavoro di Rovetta. Da oggi esso si replica, insieme al *Giornale attualità N. 308*, rivista mondiale di sport, politica, curiosità, ecc.

In preparazione: *Lily e Lilette*, con Leda Gys, e la *Chiromante*, con Italia Almirante.

EDDIE POLO palombaro

In fondo al mare, in una fantastica scena sottomarina, Eddie Polo, rivestito dello scafandro del palombaro, va alla ricerca del *Pugnale evanescente*. L'ultima meravigliosa serie delle avventure di Eddie Polo viene proiettata al *Cinema Italia* con immenso successo.

I MOSCHETTIERI del signor DI TREVILLE

La seconda puntata del celebre romanzo di Dumas, verrà proiettata ancora per pochi giorni al *Royal*. Il successo è indescrivibile.

Stasera al *Varietà Maffei* debutto di BERNARD

Il grande comico nel suo nuovissimo repertorio e di *Les Regina*, danzatori moderni. Sempre in grande successo *Lina Bimba*, il *Trio Marcantonio*, il *Duo Omero*. Altri diversi scelltissimi numeri compongono questo brillante programma.

Il tranello di RICHELIEU contro la Regina di Francia

Insieme all'idillio di lei col duca di Buckingham, incomincia a delinearsi nella seconda serie dei *tre moschettieri*, che si è rappresentata ieri al *Cinema Teatro Vittoria* davanti a un foltissimo pubblico. La splendida serie, pittoresca e drammatica, è stata un continuo godimento per gli spettatori che videro gli altri, l'opera il loro beniamino d'Artagnan, subito affiatatosi con l'aria parigina, vibrante di amori e di cavalleresche tenzoni. Una candida mano di donna, quella di Costanza Bonacieux, lo fa decisamente scivolare nel pericoloso intrigo di Corte ed egli si votata quanto prima corpo e anima alla Regina Anna. Il cardinale di Richelieu, Rochefort e Milady spiano nell'ombra con occhi maligni la povera sovrana innamorata che essi credono abbandonata a se stessa e alla vigilia di cadere per la loro maggiore potenza, ma di fianco alla Regina Anna stanno per scintillare quattro spade imbattibili e tutta la film vibra delle grandi scene dumasiane. Anche a questa seconda serie, che si intitola *I moschettieri del signor di Treville*, il pubblico torinese ha fatto le più grandi accoglienze. Il successo del colossale lavoro giganteggia. Per pochi giorni la stessa serie si proietterà al *Royal*.

Gli scherzi della cocaina

Gli iniziati e gli habitués della cocaina dichiarano, con affermazioni quasi sempre reticenti, che la magica polverina ha la virtù di cambiare aspetto e sapore a tutte le cose del mondo. Una soffitta, ad esempio, chi abbia preso la cocaina la vede trasformarsi in una sala principesca del più fantastici palazzi orientali: la vita grigia, faticosa, spossante può diventare rosata serena inebbriante come una coppa di *champagne*; pane e salame o un modesto caffè latte una colazione raffinata, e le quattro mura di un piccolo caffè, decorate all'ingresso, lo sfondo di una immensa terrazza marinara del Lido, di Nizza o Montecarlo. Stando a quanto dicono i competenti, gli effetti della polverina magica erano sicuri, senza eccezioni, anzi nell'uso avveniva il *crescit eundo* delle meraviglie. Ma questa tesi categorica pare che debba vacillare perchè quanto è successo ieri a una divetta di caffè concerto non è affatto confortante. La signorina Margherita Rey, di 27 anni, abitante in corso Sommeiller n. 12, bionda con tutta probabilità, si era seduta in un piccolo bar di corso Stupinigi. Forse fu sorpresa dalla malinconia che portano con loro le ombre della sera e per sollevare lo spirito a migliori visioni che non fossero quelle del panorama di Mirafiori, ingoiò la cocaina. E' stette in attesa dei fantasmi. Ma ad un tratto le cose presero una cattiva piega. La signorina esce con passo deciso e si ferma per un momento titubante sulla strada. Una grande ombra si avanza a forte velocità: ma a tratti quell'ombra diventa... luminosa. Non è un fantasma, è il tram n. 11. Suona ripetutamente la campanella. « Signorina, si guardi ». Macchè, ella ha preso la cocaina e sfida tutta l'umanità, e la meccanica moderna. E lo dimostra in modo inoppugnabile: quando il tram è vicino: giù! si getta per essere finita. Il tranviere però, che non ha preso la cocaina, vede le cose da un punto di vista più squallido, forse, ma più reale e sa che non bisogna prender sotto le ruote il prossimo, neppure quello cocainomane. E due guardie regie che si trovano nei pressi prendono la poveretta per le braccia facendole dei ragionamenti uguali a quelli che si improvvisano dinnanzi a qualcuno stanco di questa vitaccia infame. « Ma signorina! E' diventata matta? Così giovane e vuole già darsi alla disperazione. Guardi di rimettersi e di scacciare certe idee che non vanno affatto bene! ». Intanto arriva l'autoambulanza municipale e si va al S. Giovanni. Il dottor Bellazzi visita la poveretta e la fa ricoverare, riservando la prognosi. Intanto si svolgeranno più chiaramente gli effetti della cocaina. Forse quella ingoiata dall'artista di varietà era di qualità scadente per tradire la fede in essa riposta e giocare simili scherzi.

Voleva... aggiustare la sedia...

La regia guardia a cavallo Francesco Usiendo che passeggiava a... piedi in via Po, vide uno sconosciuto avvicinarsi al Caffè Fiorio e, dopo essersi assicurato con uno sguardo che nessuno faceva attenzione a lui, afferrare una sedia ed allontanarsi con quella in tutta fretta. La guardia che aveva assistito a tutto quell'armeggio lo rincorse e lo raggiunse in breve tratto. Dopo aver restituita la sedia al proprietario del Caffè, condusse, nonostante le sue vive rimostranze, l'individuo in Questura e lo presentò all'avv. Camilleri.

L'arrestato dichiarò di chiamarsi Angelo Carpinello di Sebastiano, di anni 25, abitante in corso Belgio 5. Si trattava di un deplorevole equivoco; lui era un galantuomo, a tutta prova... Di professione stipettaio, era così innamorato del suo mestiere che non poteva mai vedere nessun mobile senza subito accingersi a ripararlo. Passando dinanzi al Caffè, era rimasto colpito nel vedere una sedia un po' sgangherata. Una simile sedia messa in vista del pubblico screditava il locale, e con... gentile pensiero, lui, pensò subito di ripararla. Siccome non portava in tasca gli utensili necessari, si accinse allora a portare a casa la sedia. Che sorpresa pel padrone del Caffè quando ritornando gliela avesse presentata rimessa a nuovo!

Ma la sorpresa toccò in quel momento al Carpinello. Il dott. Camilleri, che era stato ad ascoltarlo durante la lunga chiacchierata, lo aveva a più riprese attentamente fissato in volto. Colto l'istante nel quale l'individuo che parlava vertiginosamente dava un po' di fiato ai suoi polmoni, lo interruppe:

— Voi volevate accomodare la sedia? Adesso accomoderò io voi!... Dimostrate di non avere un'eccessiva memoria: mi venite dicendo che fate lo stipettaio mentre siete fabbro: dite di chiamarvi Carpinello invece siete Bornengo; assicurate infine di essere un galantuomo e sul vostro cartellino penale se ne leggono di tutti i colori!... A proposito, voi dai primi di maggio siete contravventore alla vigilanza speciale...

Il Bornengo, al quale ad un tratto si schiarì la memoria, rimase con tanto di naso a guardare il commissario che gli aveva enumerato tutto quanto egli si ingegnava di tenere ben nascosto. Ormai, vistosi scoperto, lasciò di giuocare la commedia e si avviò da sè, tanto era pratico del luogo, verso la camera di sicurezza.

L'arrestato è certo Gaspare Bornengo di Bartolomeo, di anni 25, fabbro, più volte condannato per furti.

Le imprudenze dei ragazzi

La ragazzina Rossato Maria, d'anni 6, mentre si trastullava lasciandosi scivolare sulla ringhiera del 2.o piano della casa n. 138 di via Cigna, perdette l'equilibrio e precipitò in fondo alla scala. Nella caduta la poveretta si produsse fortunatamente soltanto una ferita alla lingua e lievi contusioni alla faccia, che le vennero medicate dapprima dal dott. Golzio nella farmacia Vagnino di corso Vercelli, ed in seguito al San Giovanni, ove fu condotta con barella della Croce Verde, scortata da una guardia municipale. I medici del nosocomio la tennero in osservazione, dichiarando che se non sopravverranno complicazioni potrà guarire in una quindicina di giorni.

NOTE SPICCIOLE

Denuncia del vino. — La direzione del dazio avverte che il termine per la denuncia della produzione del vino pel 1922, agli effetti dell'imposta di cui al Regio Decreto 17 luglio 1921, N. 975, è stato prorogato, con disposizione dell'Intendenza di Finanza, a tutto il 31 corrente mese.

Società M. S. Cristoforo Colombo. — I soci sono convocati in assemblea generale ordinaria per la sera di venerdì 20 ottobre p. v., alle ore 20,30.

Associazione magistrale E. De Amicis. — Stasera alle ore 16,30 precise, assemblea generale nei locali sociali, via del Carmine, 12.

Comitato allievi ingegneri. — Tutti gli studenti di ingegneria sono convocati a comizio per le ore 17 di oggi, presso il R. Politecnico, per urgenti e importanti comunicazioni.

Omonimia. — Rocco Giuseppe di Luigi, via San Francesco da Paola, 6, desidera far sapere che non ha nulla a che vedere con quel tale Rocco Giuseppe, ricercato dalla Questura, per furto di pellicce.

ULTIME NOTIZIE

Vasto consenso inglese per il discorso di Lloyd George

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

C'è un ammasso di commenti sul discorso di Lloyd George; ma non vale la pena di riferirli nei particolari per due ragioni: la prima è che sono tutti intinti di pegola elettorale, cioè qua e là farneticano, oppure girano come ruote folli; la seconda è che quelli di opposizione mancano di ogni impronta energica e risoluta. Ben altrimenti suonavano tempo addietro, quando Mustafà Kemal agli avversari del *premier* sembrava la nemesi di Lloyd George, e quasi quasi avevano piacere che egli schiacciasse il nasse inglese in Levante per poter addossare la colpa della catastrofe allo statista gallese, e buttarlo giù nell'ignominia. Allora gli organi di opposizione tuonavano realmente, e non c'era invettiva risparmiata al primo ministro, anche perchè egli era ancora costretto al silenzio. Certi organi conservatori presero parte alla caccia con un vigore di stile che faceva stranamente pensare ad una trasformazione di cebe capitoline in portieri ammutinati, pronti ad aprire i cancelli al nemico. Fra di essi erano pure gli organi asquithiani, i quali perdevano l'occasione di appoggiare per carità di patria e con le debite riserve il Governo, per mettersi in grado di sostenere poi di aver contribuito con uno spettacolo di unità a scongiurare la guerra, in cui altrimenti Lloyd George avrebbe precipitato il paese. Oggi invece i fogli di opposizione somigliano al dragone francese descritto sabato a Manchester: sprizzano ancora un po' di fuoco dalle narici, ma in confronto dei loro articoli anteriori essi tengono la coda fra le gambe.

La verità, piaccia o non piaccia, è che Lloyd George anche oggi mena a bere tutti quanti i suoi avversari, sia di parte conservatrice che di parte liberale indipendente. Il discorso non fu un grande discorso di uomo di Stato; ma fu un grandissimo discorso sotto l'aspetto polemico; e non c'è polemista in Inghilterra le cui critiche al contrattacco di Manchester valgano qualche cosa. Lloyd George, più che scolparsi dei suoi peccati, ha sciorinato al vento tutti i peccati degli altri; e i peccatori, colti in flagrante, rispondono senza forza di convinzione, senza intensità travolgente. Il loro gioco anzi è non replicare a ciò che Lloyd George disse; ma fare del baccano intorno a quello che non disse. Perchè non spiegò la genesi del famoso manifesto, cosiddetto «incendiario», del 16 settembre? Perchè non produsse l'epistolario testuale intercorso fra il generale Harington e Downing Street, al culmine della crisi?...

A tali quesiti Lloyd George può alzare le spalle, giacchè ne pose di ben più stroncanti ai suoi critici. Del resto, l'ultima parola di Harington è agli atti, e costituisce un panegirico per le previsioni militari del Governo, a cui si fa risalire in gran parte il lieto fine, almeno temporaneo, del dramma. Quanto al manifesto del 16 settembre, è possibile che lo illustri domani Churchill in uno di quegli innumerevoli discorsi a catena con cui le forze ministeriali stanno rifacendosi dal silenzio forzato, e iniziando vigorosamente la campagna elettorale. Occorreva, sotto il punto di vista governativo, a mezzo settembre, una scossa clamorosa. Bisognava mostrare al mondo un tumulto di spiriti di fronte ad un pericolo che, in realtà, per l'Impero inglese non era affatto immaginario. Lo scopo era di preparare il paese ad ogni eventualità, e di cercare di smorzare l'accanimento dei debilitatori casalinghi; ma sovratutto era di legittimare quel formidabile invio di rinforzi che doveva surrogare in Levante la volatilizzazione dell'esercito greco. Questo era la guardia incaricata di coprire contro i Turchi gli accessi dei Dardanelli e del Bosforo; per questo incarico la guardia era pagata con delle castagne secche; ma l'incarico esisteva; e l'Inghilterra era riuscita a farlo sottoscrivere da tutti gli Alleati in blocco. Una volta che la guardia era sfumata, occorreva qualche cosa per pigliarne il posto. L'Inghilterra, in questi giorni di colossali diffidenze, non concepiva se non un surrogato composto di forze sue proprie. Il manifesto del 16 settembre doveva costituire il viatico: come una stamburata che assordasse ogni altro rumore, e suscitasse esattamente quelle proteste che concorrevano a giustificarlo.

Alla difesa di Asquith e di Sir Grey, che Lloyd George, sia pure con un certo garbo, malmenò a fondo nel suo discorso, pochi osano solidarsi, e assai debolmente. Questi due uomi sembrano attirare su di sè ormai una disgraziata atmosfera di debilità. Può essere un peccato, ma è così. Sabato scorso, contemporaneamente al primo ministro, Asquith pronunciava un discorso in replica a Chamberlain. Il resoconto di questa orazione asquithiana è sepolto nelle pagine interne di tutti i giornali, fuorchè nella fedele e solitaria *Westminster Gazette*. Gli altri fogli liberali, come il *Daily News* ed il *Manchester Guardian*, dedicano al loro duce una eloquente penombra, mentre non possono fare a meno di accogliere e sbandierare il discorso lloydgeorgiano.

Un appunto che gli oppositori muovono a Lloyd George è di aver «insultato i Turchi». A muovere tale appunto sono ancora quei giornali che insultarono i Tedeschi non solo dopo l'armistizio e durante la conferenza della pace, ma anche dopo, e senza la menoma provocazione. Il *Times* li chiamava «Unni» ancora una volta soltanto qualche settimana fa. Bisogna vedere se il discorso di Lloyd George fosse realmente insultante per i Turchi, oppure se i cosidetti insulti non vengono esagerati ad arte, per ragioni facilmente comprensibili, come si sta facendo a Parigi, dove il *Temps*, travisando una frase lloydgeorgiana, la quale in realtà suonava elogio, avverte gli Ottomani che il *Premier* li ha trattati da «animali feroci». Sta di fatto che Lloyd George esaltò il valore campale dei Turchi, forse col proposito di mandarli in solluchero. Egli, deciso a dire il suo pensiero ad ogni costo, senza rimangiarsi alcuno dei suoi atteggiamenti del passato, rievocò poi i massacri dell'Anatolia, ma in ciò fu coerente con il principio inglese che in Oriente ogni accondiscendenza passa per debolezza e viene sfruttata. Piuttosto, dove Lloyd George peccò veramente, fu nella sua reticenza sui massacri perpetrati alla loro volta dai Greci.

Sono curiosamente scarsi fra i commenti di opposizione i rilievi contro l'appunto mosso da Lloyd George alla condotta francese, specie nei riguardi di Cianak. Nessuna protesta vibrata. Gli è che disgraziatamente la opinione più diffusa in mezzo al grande pubblico di quassù è che l'Inghilterra sia stata abbandonata, lasciata sola, in contrasto con i vari accordi prestabiliti. Ci vorrà del tempo prima che questa impressione, esatta o inesatta, possa dissiparsi. Di esso bisogna tenere conto, anche perchè spiega come il grido levatosi a Parigi dopo il discorso di Lloyd George lasci quasi impassibile questa opinione pubblica. Tutti se lo aspettavano. Lo stesso Lloyd George non poteva che attendersi una ripetizione più salata degli attacchi che aveva subito a Parigi, quando si era ancora imposto il riserbo. La tempesta verbale, si dice, passerà.

Resterebbe da passare in rassegna l'esaltazione che la stampa ministeriale fa di Lloyd George e del suo discorso; ma, per ciò che concerne la situazione politica interna, dobbiamo avvertirvi che quello che scrivono editorialmente i giornali non importa molto: quello che importa è quello che decidono le organizzazioni dei partiti, e quello che i *leaders* dicono a viva voce alla folla. La stampa industrializzata ha perduto elettoralmente la sua presa di una volta. Altri fattori muovono le folle enormemente più che gli articoli di fondo ed il numero degli organi a disposizione. Sulle folle inglesi il discorso di Lloyd George ha prodotto un'impressione quasi decisiva, o meglio, sulle folle di provincia piuttosto che su quella della metropoli, dove pur tutti prevedono adesso che anche dalla prossima lotta, qualunque piega essa pigli, Lloyd George uscirà personalmente vittorioso. Ma le folle di provincia lo hanno acclamato in modo insolito, da Manchester a Blackpool; e le maggioranze lassù continuano a giurare strenuamente sul suo nome, ad onta della crisi industriale che continua a prevalervi, colle sue legioni di disoccupati. L'insularità nelle provincie è più accentuata che a Londra, e la Francia, ad esempio, è discussa con minori peli sulla lingua. Se Londra si scandalizza di una frase avventata, Birmingham, Manchester e via dicendo possono trovarla opportuna ed applaudirla. Il vivaio delle maggioranze parlamentari non sta a Londra, ma più al nord. Le strepitose accoglienze, ricevute lassù da Lloyd George, prospettano sempre più sicura la fedeltà del grosso del partito conservatore verso di lui e verso l'idea coalizionista, sia pure con qualche eventuale modifica esteriore.

I membri conservatori del Gabinetto si sono riuniti oggi; e per giovedì prossimo essi sono riconvocati al Carlton Club, insieme con tutti i deputati conservatori. Si dice che, di fronte a questa grande assemblea, potrebbe profilarsi forse una proposta governativa di indire le elezioni generali a mezzo novembre, con un colpo di sollecitazione consigliato da considerazioni tattiche. Essa dovrà decidere se il partito conservatore dovrà scendere ancora una volta in lotta in comunità coi liberali lloydgeorgiani, oppure fare da sè. Molte associazioni locali militano per un'azione del tutto autonoma; ma tutti i grandi *leaders*, da Chamberlain a Balfour, da Birkenhead ad Horne, sono già impegnati a tenersi stretti intorno a Lloyd George, e convincere il partito a fare altrettanto. Una rivolta di gregari è possibile, ma improbabile; e per conto nostro la escludiamo. Una minoranza intransigente, rappresentata dai famosi *die hards*, potrà tenere duro per la rottura assoluta della coalizione; ma questi secessionisti non hanno realmente un uomo; ed il loro fondo di battaglia si riduce a circa ventimila sterline in tutto; e gli uomini ed i soldi, salvo casi imprevisti, decidono di mantenersi sulla linea di Lloyd George. Un fondo di battaglia di due milioni di sterline è già bell'e pronto, insieme con valori politici come Balfour e gli altri summinati. Se avverrà la secessione, questa sarà praticamente sfasciata. In ogni modo il dilemma è: costante adesione totale a Lloyd George, oppure lo scisma; quindi una condanna all'impotenza di tutto il grande partito storico. Lloyd George in altri termini resta padrone, per il momento, delle stesse sorti del partito conservatore. Gli uomini maggiori di questo, sconfessando una fila di insorgenti anonimi e mediocri, finiranno probabilmente per scongiurare Lloyd George a rimanere ancora al suo posto. Così si risolverà anche la terza offerta di dimissioni avanzata dal Primo Ministro nell'astuta certezza di vederla respinta.

Del resto sarà su per giù la ripetizione delle elezioni del 1918; ma senza impiccagione del Kaiser, senza le imposizioni alla Germania e tutte le altre assurdità che le resero grottesche e fonti di malanni. Per il momento Lloyd George attenderà dunque l'esito dell'assemblea di giovedì, serbandosi aperte in silenzio varie alternative. Egli riparlerà sabato prossimo.

M. P.

Un comunicato francese confuta Lloyd George

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Oggi è stato diramato e pubblicato il seguente comunicato, di carattere ufficioso, che vorrebbe tagliar corto, rispondendo netto alle questioni più scottanti suscitate da Lloyd George con il suo discorso di sabato:

«Una parte della stampa inglese afferma che la Francia, ritirando le proprie truppe da Cianak, ha abbandonato l'Inghilterra, e che soltanto l'atteggiamento risoluto della Gran Bretagna è valso a mantenere la pace in Oriente. La medesima tesi è sostenuta in alcuni discorsi pronunciati in questi giorni da personalità inglesi. Conviene mettere a posto le cose, richiamandosi alla realtà dei fatti.

«All'indomani della vittoria turca in Asia Minore, vittoria che inebriò le truppe kemaliste, Mustafà Kemal marciava sugli Stretti ed il generale Harington non disponeva, giusta le sue stesse dichiarazioni, di forze sufficienti ad impedire l'avanzata turca. Le disposizioni intransigenti manifestate allora da Downing Street, specialmente con l'appello lanciato per il concorso militare dei *dominions*, ai Governi alleati e delle Potenze balcaniche alleate (nota dell'*Agenzia Reuter* del 17 settembre), non potevano del resto essere di natura tale da calmare i capi nazionalisti turchi. E' durante questo tempo (19 settembre) che lord Curzon venne a Parigi per conferire con Poincaré, al quale chiese che usasse della sua influenza presso il Governo di Angora per arrestare la marcia dei soldati turchi sugli Stretti, ed è con questo scopo che Franklin Bouillon fu incaricato di compiere una missione presso Kemal pascià. Nel medesimo tempo, dietro richiesta di Poincaré, gli Alleati decidevano di consegnare la Tracia alla Turchia, come pegno delle loro intenzioni. Kemal pascià, fidando nelle assicurazioni che «lui dava il delegato francese», accettò di desistere da ogni impresa militare.

«Sembra dunque bene stabilito che l'intervento del Governo francese ebbe una decisiva influenza sul mantenimento della pace».

Cuoco assassino a bordo d'un piroscafo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Ieri mattina, all'arrivo ad Alessandria di Egitto del piroscafo *Lotus*, venne annunziato che un cuoco italiano durante il viaggio aveva ammazzato un commesso dei viveri, semplicemente perchè questi gli aveva rimproverato di aver preparato male i pasti. L'assassino, che era stato rinchiuso in una cabina, è ora introvabile. Un cordone di polizia è stato collocato intorno al piroscafo.

Il Kronprinz gravemente ammalato di polmonite

Berlino, 16, notte.

Il Kronprinz secondo informazioni giunte all'ultimo momento si trova gravemente ammalato di polmonite. Il suo stato desta qualche allarme. E' stato chiamato un medico di Berlino a consulto.

Dilaniato dalla gelatina esplosiva!

Asti, 16, notte.

Qualche giorno fa, il cantoniere ferroviario Cerrato Pompilio, addetto al casello N. 10, della linea Asti-Torino, avvertiva il locale Comando dei carabinieri che poco lontano dal suo casello si trovavano alcuni resti umani. Asseriva inoltre di aver udito una fortissima detonazione. Recatisi immediatamente sul luogo ed iniziate le prime indagini, i carabinieri hanno potuto accertare che uno sconosciuto, alla trentina, proveniente dallo stradale di Revignano, mentre attraversava il ponte che fiancheggia la strada ferroviaria della linea Asti-Torino, perdette l'equilibrio, scivolando per il ripido pendio della scarpata. L'individuo teneva probabilmente in tasca un tubo carico di gelatina, che all'urto contro il terreno esplose, facendo orribile scempio del disgraziato. Infatti, a pochi metri dal punto dove furono trovate le gambe ed il cadavere, vi è una larga e profonda buca, provocata senza dubbio dallo scoppio del tubo di gelatina. Le membra dello sconosciuto furono proiettate tutt'all'intorno, cosicchè è stato impossibile identificare la vittima. Mentre è assolutamente da escludersi l'ipotesi del delitto, resta invece più attendibile quella che farebbe ritenere che lo sconosciuto fosse un pescatore di frodo.

DA FAVRIA

Costituzione della Sezione Combattenti. — E' stata qui costituita la Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti, comprendente i combattenti di Favria e di Oglianico. Il Comitato direttivo è stato così composto: Domenico Ballocco, Sebastiano Bruno, Giuseppe Demattei, geom. cav. Benedetto Brovetti, Giuseppe Rossotti, dott. Fernando Tarizzo e Domenico Tarizzo.

La solenne incoronazione dei Sovrani di Romania

L'ingresso a Bukarest - Il corteo - Grandiosi festeggiamenti.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bukarest, 16, notte.

Nella capitale del Regno romeno si è svolta la seconda giornata delle feste dell'incoronazione dei Sovrani. Un treno speciale aveva qui portato da Alba Julia le Missioni estere, facendo loro percorrere un itinerario che permise loro di giungere in tempo per ricevere i Sovrani all'arrivo. La città era splendidamente decorata. Ovunque fiori, bandiere, archi di trionfo. In certi quartieri le facciate delle case scomparivano sotto preziosi arazzi.

Alle 10 del mattino il treno reale entrò nella stazione di Mogosoaia. Come ad Alba Julia, anche a Bukarest i Principi stranieri, le Missioni, i ministri e numerose delegazioni aspettavano i Sovrani. Innanzi alla stazione le bandiere dei reggimenti romeni formavano una duplice fila di seta ondeggiante. Quando i Sovrani apparvero, le trombe squillarono, ma il loro suono fu tosto coperto dagli entusiastici evviva della folla.

Immediatamente si formò il corteo. Precedeva uno squadrone di cacciatori; poi venivano le bandiere dei reggimenti; poi il Re, il principe ereditario Carlo ed il principe Nicola, a cavallo, le Missioni straniere, i generali. Seguivano, in vetture di gala, la regina Maria, le Principesse e tutti i membri della famiglia reale. Quando il Re passò sotto il primo arco di trionfo che era stato eretto lungo il percorso, il sindaco di Bukarest, signor Corbescu, gli offrì, secondo il rito, il pane e il sale tradizionali. Ottocento mila persone gremivano il percorso, e acclamarono entusiasticamente il Re, la Regina e le Missioni, mentre i cannoni tuonavano a salve dalle fortezze di Bukarest, e le campane delle cento chiese della città suonavano a distesa.

I Sovrani si recarono alla chiesa metropolitana, dove venne cantato un *Te Deum*. Quindi il corteo si recò innanzi alla statua di Michele il Valoroso, ove il re ricevette i sindaci di tutte le città e villaggi della Romania, ed assistette ad una parata storica, rievocante tutti i grandi momenti della vita della Romania, dall'epoca in cui Traiano colonizzò la vecchia Dacia fino alle prime ore della grande guerra per la liberazione delle provincie romene dal giogo austro-ungarico.

Stasera un grande banchetto ha riunito a palazzo reale i principi, le missioni diplomatiche straniere, i ministri, i generali, gli ex-ministri e numerose personalità del grande mondo politico, finanziario, industriale e artistico di Romania. La città è splendidamente illuminata.

L'Inghilterra paga la prima rata d'interessi dei suoi debiti verso l'America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Oggi la Banca Morgan ha pagato all'erario americano, a nome dell'Inghilterra, uno chèque equivalente a circa un miliardo di lire italiane, al cambio attuale. Si tratta della prima rata di interessi sul debito inglese di guerra verso l'America. Nessun'altra nazione debitrice ha ancora versato alcun interesse agli Americani. La stampa newyorkese ha sottolineato il versamento britannico con commenti che mettono in rilievo la solidità della finanza dell'Inghilterra. Bisogna però notare che sabato scorso Lloyd George confessava implicitamente nel suo discorso ciò che varie volte vi ripetemmo; e cioè che l'Inghilterra non potrà pagare il suo debito all'America se non riuscirà ad esigere rimborsi dai suoi propri debitori continentali; ciò che vuol dire che l'Inghilterra non potrà pagare. Il signor Bower partecipa stasera, secondo un cablogramma da New York, al coro di quelli che ritengono impossibile rimettere i debiti agli Stati di Europa.

Giolitti "ancora di salvezza"

Londra, 16, notte.

Il nome di Giolitti si profila come «un'ancora di salvezza» nei messaggi dei corrispondenti inglesi dall'Italia. Conserviamo per ora il silenzio su certe pubblicazioni di indole discutibile, che escono nei riguardi della politica estera italiana, dove trattasi di malintesi che potranno essere dissipati, in attesa di un nuovo Governo chiarificatore. Il riserbo costituisce la tattica migliore. Una discussione piuttosto acidula e accesa intorno al Dodecanneso, tra l'ansietà sulla situazione italiana, sopraffà per il momento ogni altra considerazione.

Come fu sventato un clamoroso colpo contro un'automobile bancaria a Milano

Milano, 16, notte.

Il commissario di P. S. Berna era riuscito a sapere che un gruppo di malandrini aveva deliberato di fermare l'automobile del Credito Italiano, che fa un giro serale per raccogliere i fondi depositati in tutte le succursali della città. Nel momento in cui l'automobile passava sarebbe stata lanciata una bomba per provocare il disordine, la confusione e la fuga. I ladri avrebbero sparato rivoltellate, si sarebbero quindi impossessati della valigia e sarebbero poi fuggiti sopra un'altra automobile che doveva attenderli poco lontano. Il punto fissato per l'assalto era il viale di Porta Magenta all'angolo di via Vepra. Alle ore 18,30 una cinquantina di agenti si scaglionarono da porta Magenta sino al ponte di via Solaro, nascondendosi nelle case. Di lì segnalarono l'avvicinarsi di cinque individui sospetti. Si sapeva che ciascuno di essi aveva un compito preciso: a uno spettava il lancio della bomba mentre due avrebbero sparato rivoltellate ed altri due avrebbero dato l'assalto all'automobile. Ad un dato momento e in seguito a segnali gli agenti uscirono nella via contemporaneamente, scaricando le rivoltelle in aria. I cinque individui rimasero confusi e poterono essere arrestati dopo breve colluttazione. Vennero trovati in possesso di bombe, pugnali e rivoltelle. Essi sono certi Buccarelli Luigi, d'anni 23, verniciatore, Caranzi Gaetano, d'anni 22, operaio, Vagli Erminio, d'anni 23, guantaio, Romano Giuseppe, d'anni 24, meccanico, Cairola Giuseppe d'anni 23, operaio, tutti disoccupati. Essi ad ogni modo avrebbero fatto un colpo a vuoto, poichè nell'automobile del Credito non avrebbero trovato che titoli non esigibili. La bomba era a forma di tubo di tipo simile agli spezzoni che si usavano in guerra e che scoppiavano a percussione. Era carica di balistite. I cinque arrestati sono stati trasportati in Questura.

L'aviatore francese Rabatel s'attribuisce la Coppa Lamblin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Il capitano Rabatel è riuscito oggi a battere il «record» del capitano Pinsard, attribuendosi provvisoriamente la Coppa Lamblin, riservata al pilota che prima del 31 ottobre avrà compiuto il più rapido volo Parigi, Bruxelles, Londra e ritorno con fermate obbligatorie di una mezz'ora nelle Capitali del Belgio e dell'Inghilterra. Il tempo impiegato dal capitano Rabatel fu di cinque ore, 21', 25, di 31 minuti, 30" e 2/5 inferiore del tempo del capitano Pinsard. La velocità media del Rabatel è stata di 212 Km. all'ora. Il capitano Pinsard ha annunciato che tenterà di riattribuirsi il trofeo che oggi gli è stato rapito dal Rabatel.

DA MILANO

L'on. Misuri derubato. — Iersera sul treno in partenza per Bologna, alle 19,45, l'on. Alfredo Misuri è stato derubato della valigia contenente un «necessaire», indumenti e carte personali. L'onorevole Misuri si accorse del furto e diede l'allarme. Il ladro potè essere arrestato. E' tale Tadeoni Paolo, di anni 22, disoccupato.

DA SAVONA

Un'infanticida dichiarata. — Alcuni ragazzi nella località Fossa Mastra, scoprivano nascosto in un cespuglio un fagotto che conteneva un cadaverino. L'autorità identicò come autrice del delitto certa Della Zoppa Maria, di anni 16, che fu arrestata.

A Parma ricominciano i disordini

Urto tra fascisti arditi e forza pubblica — Carabinieri feriti

Parma, 16, notte.

Gli incidenti avvenuti nei giorni scorsi hanno acuito la tensione degli animi. La situazione è diventata molto grave, malgrado l'energico atteggiamento delle autorità e il volonteroso concorso delle maggiori personalità dei vari partiti per ricondurre alla pacificazione da tutti invocata. Da due giorni qui si vive nell'orgasmo ed in preda a gravi inquietudini. Per le strade echeggiano di notte colpi di rivoltella e di moschetto, senza che si riesca a sapere contro chi si spari. I socialisti dicono di essere sempre pronti a qualunque evento.

Il fascio parmense, entrato in crisi dopo i fatti di agosto, e poi sciolto, si sta ora organizzando sotto la direzione del pubblicista Enzo Ponti, che agisce d'accordo con Mussolini. In questi giorni il Ponti ha pubblicato un vibratissimo manifesto raccomandando ai fascisti la disciplina più rigida, ma anche la reazione con ogni mezzo alle violenze ed alle provocazioni avversarie. L'autorità politica pertanto ha adottato severe misure per tutelare l'ordine pubblico. Durante la notte la città viene perlustrata da pattuglioni di guardie regie e carabinieri e da autoblindate; tutte le persone che si attardano per le vie vengono perquisite. Anche la notte scorsa vi furono nutrite scariche di moschetto e rivoltellate tra la via Venti Settembre e Borgo del Naviglio, e anche al di là del torrente; vi furono anche alcuni feriti di cui uno gravissimo, che si trova ora ricoverato all'ospedale. Le autorità, tra iernotte e stamane, hanno bloccato le strade ed operato numerose perquisizioni, sequestrando armi ed arrestando 18 individui, tra cui il segretario della Camera sindacale. Essi vennero tutti denunziati per associazione a delinquere.

Purtroppo questa notte si è dovuto deplorare un grave incidente. Una squadra di fascisti si ritirava verso le 22,30 dalla stazione. Giunta nelle adiacenze del viale Mentana è stata presa di infilata da colpi di moschetto e di rivoltella che venivano dal detto viale. I fascisti si sono subito dati alla fuga per via Garibaldi. Giunti in piazza Teatro Reinach, vicino alla piazza della Prefettura, un nucleo di guardie regie e di carabinieri partito dalla Questura ha ordinato il fermo. In questo mentre scoppiava fragorosamente una bomba che ha ferito un carabiniere ed altre persone. Non si sa da chi sia stata lanciata la bomba. Intanto le autoblindate sono accorse in viale Mentana e in via XX Settembre. Si parla di altri feriti gravi. Anche molti vetri del palazzo della Prefettura andarono in frantumi. Per questo incidente sono stati tratti in arresto una cinquantina di fascisti. Un altro conflitto è avvenuto tra forza pubblica e arditi del popolo oltre Torrente. Vi sono alcuni carabinieri feriti. Mancano però particolari di quest'ultimo episodio.

Autobus con 20 passeggeri che precipita presso Acqui

Un morto e due feriti gravissimi

Acqui, 16, notte.

Una gravissima sciagura automobilistica è avvenuta domenica sera nei pressi di Acqui. Ecco i primi particolari. Verso le 20 un grosso autobus pilotato dal meccanico Pietro Gilardi e recante a bordo una ventina di persone partiva da Acqui diretto a Cassine. Si trattava di una comitiva di filodrammatici, che dovevano appunto recarsi in serata a Cassine, in quel teatro, per una recita di beneficenza. Ma in prossimità di questo paese l'autobus, che viaggiava a una certa velocità, in causa del buio andava a cozzare contro un paracarro. L'urto fu terribile. L'autobus, divelto il paracarro, andava a precipitare nel sottostante fossato, che ha la profondità di circa 5 metri. I primi volonterosi accorsi allo schianto e alle grida dei passeggeri terrorizzati, si diedero tosto, nel buio, all'opera per liberare dalla pesante mole dell'autocarro i feriti. Fu estratto cadavere dai rottami il giovinetto Epimedio Libero, di Strevi. Tra i feriti si presentavano in gravissime condizioni la signora Maria Vigorelli Ivaldi e certo Giuseppe Ugo di Strevi. Ferito pure gravemente era il marito della Vigorelli, Ivaldi Luigi. Altri passeggeri avevano riportato ferite e contusioni, sebbene di minore gravità. Tutti i feriti furono trasportati all'ospedale di Acqui. Le condizioni della signora Vigorelli permangono particolarmente gravi. Il meccanico Gilardi, che è rimasto illeso, si è dato alla latitanza. Sul posto si sono recate le autorità.

ULTIME DI CRONACA

La grave caduta di una bambina

La bambina Pavesio Ida di 11 anni è caduta ieri da un autocarro della Società per il ghiaccio artificiale e si è ferita gravemente. Battendo della testa contro il selciato la poveretta ebbe la base cranica fratturata. Dapprima la bambina venne portata nella sua abitazione in via Amerigo Vespucci 28, e subito dopo, siccome le sue condizioni apparivano gravi, fu trasportata all'ospedale Mauriziano. I sanitari di guardia le prestarono cure premurose e la fecero ricoverare giudicandola in pericolo di vita.

Un piede sotto il tram

Un disgraziato incidente è toccato all'operaio Musso Alessio, di anni 45, abitante in via Montebello 45, mentre cercava di salire su una carrozza tramviaria, che si era già messa in moto. Egli aveva atteso il tram n. 2 sulla strada di Lanzo nei pressi della cinta daziaria. Nell'atto di aggrapparsi alla vettura motrice perdette l'equilibrio e cadde a terra in modo che il piede destro venne a trovarsi sulla rotaia e preso sotto da una ruota del rimorchio. Molte persone accorsero subito in suo aiuto e chiamarono d'urgenza l'autoambulanza municipale. Al S. Giovanni la ferita venne medicata dal dottor Bettazzi, che la giudicò guaribile in 25 giorni.

TEATRI

AL CARIGNANO

Ricordiamo che stasera Emma Gramatica dà al Carignano la prima rappresentazione della nuovissima commedia di Marzial-Piechaud *La signorina Pascal*. La commedia ha ottenuto a Parigi un vivissimo successo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Carini) — Ore 21: «Il Conte Rosso», commedia di G. Tumiati.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Riposo.

CHIARELLA (Compagnia d'operette Ricchetti) — Ore 21: «E' arrivato l'Ambasciatore», operetta di Bellini.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Gramatica) — Ore 21: «La Signorina Pascal», commedia di Martial Piéchaud.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio) — Ore 21: «Non me le dichi...», bizzarria musicale di O. Bertinetti.

GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Riposo.

SCRIBE — Riv. Molasso: «Fortunelleide», ore 21.

TEATRO MAFFEI — Ore 21: Scelti di varietà.

ESPOSIZ. ARTE DECORATIVA (Palazzo Promotrice Belle Arti (Valentino)). — Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Stato Civile di Torino

16 ottobre 1922

NASCITE 16; maschi 11, femmine 5.

MATRIMONI: Castelli Antonio con Pilo Francesca — Bianchetti Francesco con Candellone Eugenia — Bernardi Giacomo con Boria Catterina — Rosso Giovanni con Alesti Enrichetta — Freiler Alessandro con Paradisi Maria — Bertello Giovanni con Ferraris Giuseppa — Micheloni Antonio con Fornelli Lidia — Fè ing. Lorenzo con Calosso Maria — Accossato Paolo con Carlasco Teresa — Mele Gennaro con Lubrano Rosa — Piana con Benedetto con Marchisio Maria.

MORTI: De Conelli Maria vedova Fenoglio, di anni 56, di Torino, trapuntaia — Barbero Antonio fu Paolo, id. 75, di Chivasso, giardiniere — Forno Guido fu Antonio, id. 44, di Roasenda, falegname — Bianchi Maria vedova Garibaldi, id. 80, di Bruschia, agiata, corso Regina Margherita, 57 — Gallinatti Francesco fu Paolo, id. 69, di Agliè, pensionato ferr., via Garibaldi, 46 — Clerico Margherita di Luigi, id. 32, di Graglia, casalinga — Graziano Giuseppe di Edoardo, id. 21, di Asti, macellaio, via Vigone, 34 — De Bernardi Pietro di Tommaso, id. 24, di Torino, meccanico, via Massena, 23 — Barallo Giacomo Francesco fu Domenico, id. 67, di Vercelli, procuratore, via S. Quintino, 22 — Rostella Margherita nata Viano, id. 64, di Torino, portinaia, piazza Gran Madre, 4 — Godino Maddalena m. Godino, id. 39, di Bibiana, casalinga — Vallortigara Maddalena vedova Bordin, id. 83, di Schio, casalinga — Sola Emanuele fu Giovanni, id. 56, di Conzano Monferrato, falegname, via Villa della Regina, 20 — Lombardi Vincenzo fu Gaspare, id. 75, di Valenza Po, orefice, piazza Gran Madre di Dio, 14 — Gerri Emma m. Girardi, id. 70, di Biella, casalinga, via Mongineyro, 70 — Rabino Anna vedova Panera, id. 73, di Canale, casalinga, via Nizza, 165 — Odello Giuseppe di Giovanni, id. 40, di Vigone, manovale — Benedetto Petronilla fu Giuliano, id. 78, di Moncalieri, casalinga — Piossasco d'Airasca conte Carlo Alberto fu Carlo, id. 77, di Torino, agiato, via Corte d'Appello, 22 — Fruttero Enrica di Benedetto, id. 20, di Torino, pulitore meccanico — Guerra Maria nata Reola, id. 67, di Crevacuore, sarta.

Minori d'anni 7, 3. Totale 24, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

ALBA, 14. — Dolcetti, Mg. 1670 da L. 13 a 18. — Barbere, Mg. 5020, da L. 17,50 a 25,00. — Nebioli, Mg. 4490, da L. 24,50 a 29. — Uve diverse, Mg. 18490, da L. 11,50 a 21.

ASTI, 13. — Mg. 1300: Barbere da L. 17,75 a 20. Uve comuni da L. 14,25 a 17.

CEVA, 14. — Dolcetto Mg. 1200, da L. 11 a 13.

CHIERI, 14. — Freisa, Mg. 1018, da L. 14 a L. 15,50.

DOGLIANI, 14. — Barbere, Mg. 1000, da L. 17 a 19.

TORINO, 15. — Uvaggi, Mg. 1400, da L. 14 a L. 18,50 (compreso il dazio di L. 2,80 il Miriagramma).

Bollettini trasmessi dai Municipi.

BRA, 13. — Uva da tavola, Mg. 200, da L. 16,50 a 17. — Uvaggio, Mg. 3000 da L. 13 a 15.

FOSSANO, 15. — Uvaggio Mg. 2500, da L. 12,50 a 14,25.

MONDOVI', 14. — Dolcetti, Mg. 1000 da L. 11,50 a 15. — Neiretti, Mg. 11.000, da L. 11,25 a L. 14.

TRINO, 14. — Uvaggio, Mg. 930, da L. 12 a L. 16,40.

Media generale

ACQUI, 14. — Moscato Mg. 5231 prezzo medio L. 22.900 — Uve bianche, Mg. 1779, p. m. L. 11,319. — Uve nere miste, Mg. 35.030, p. m. L. 18.021. — Barbera, Mg. 5656, p. m. L. 19.920.

MONTEGROSSO D'ASTI. — Barbera, Mg. 30.835, da L. 18 a 24,50. — (Media generale L. 21,507).

S. DAMIANO D'ASTI. — Quantità introdotta Mg. 207.700: Barbere L. 21.417 — Uvaggio L. 16,63.

BORSE

BORSA DI TORINO

16 Ottobre 1922

Il mercato esordì oggi marcatamente debole; dopo metà borsa i prezzi ripresero gradatamente e la chiusura si effettuò a corsi assai sostenuti. Affari attivi in Consolidato, Commerciale e Fiat. Migliori le Meridionali e le Mediterranee. I Cambi tesi.

Rendita 3 ½ % cont. 72,40; fc. 74,50 n. — Consolidato 5 % cont. 80,65-80,35, 80,70 n.; fc. 80,60-80,37 ½, 80,95 n. — Obbligaz. San Paolo 3 ½ cont. 377 — Buoni Settennali cont. 101-100,80 — Banca d'Italia fc. 1364, 1372 n. — Banca Commerciale fc. [illegible] n. — Credito Italiano fc. 660-655, 661 — Banco di Roma fc. 104 n. — Obblig. Vittorio Emanuele fc. 332 — Ferrovie Mediterranee cont. 165; fc. 167 n. — Ferrovie Meridionali fc. 225, 307 n. — Rubattino 518, 522 n. — Snia cont. fc. 58 ¼ n.; id. prov. 58 ¼ n. — Cosulich fc. 360 n. — Bauchiero fc. 60 ½ — Nebiolo fc. 362 — Ansaldo 22 n. — Ilva 12 ½ n. — Schiapparelli fc. 40 n. — Elba fc. 56 n. — E. A. I. fc. 263, 284 ½ n. — Facchetti fc. 130-126, 130 — Lanza fc. 111 ½ — Fiat fc. 224-228 ½, 227 ½ n. — Savigliano fc. 775 n. — Spa fc. 77 ½ n. — Sip fc. 192 ½ n. — Montecatini fc. 160 ½ — Eridania fc. 360, 360 n. — Beni Stabili fc. 235 ½ n. — Marconi fc. 250 n. — Valle di Lanzo fc. 36 ½-36 ½, 36 — Cementi fc. 41.

Cambi: Parigi 180,15-180,10 ½ n.; fc. 179,65 — Londra 106,25-106,15, 106,10; fc. 106,15 — Svizzera 440,50 n. — New York 23,91 — Belgio 167,50 — Germania 0,80.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO — 16 Ottobre — Rendita Italiana 3 ½ % 72,15 — Consolidato 5 % 80,50 — Banca d'Italia 1370 — Banca Commerciale Italiana 869 — Credito Italiano 654 — Banco Roma 104 — Ferrovie Meridionali 226 — Ferrovie Mediterranee 163 ½ — Costruzioni Venete 137 — Rubattino 519 — Lanificio Rossi 2175 — Cotonificio Cantoni 1935 — Cotonificio Veneziano 118 — Cotonificio Meridionale 68 — Elba 54 ½ — Terni 463 — Officine Meccaniche 101 — Officine Breda 230 — Ansaldo 22 — Montecatini 167 ½ — Metallurgica Italiana 114 ½ — Vizzola 865 — Marconi 248 — Molini Alta Italia 443 — Industria Zuccheri 371 — Raffineria Ligure Lombarda 413 — Eridania 359 — Distillerie Italiane 120 — Esport. Italo-Americana 565 — Beni Stabili 235 — Fiat 226 — Isotta-Fraschini 34 — Ilva 13 — Libera Triestina 438 — Edison 416 — Società Adriatica 111.

Cambi — Parigi 179,75 — Londra 106,06 — Svizzera 440,75 — New York 23,90 — Germania 0,81 — Vienna 0,03 ½ — Bucarest 14,10 — Belgio 167 — Praga 80.

BORSA DI GENOVA — 16 Ottobre — Rendita Italiana 3 ½ % 72,35 — Consolidato 5 % 80,06 — Banca d'Italia 1373 — Banca Commerciale Italiana 870 — Credito Italiano 660 — Banco di Roma 103 ½ — Ferrovie Meridionali 224 — Ferrovie Mediterranee 167 — Rubattino 524 — Eridania Fabbrica di Zuccheri 360 — Raffineria Ligure-Lombarda 415 — Industria Zuccheri 371 — Acciaierie Terni 471 — Ansaldo 22,50 — Elba 56 — Ilva 12,50 — Molini Alta Italia 434 — Fiat 227 — Marconi 250 — Sabaudo 731 — Ferriere Voltri 713 ex — Metalli 115 — Siipe 224 — Italia 12,50 — Semoleria 614 — Cotonerie Meridionali 60 — Libera Triestina 445.

Cambi — Francia 179,75 — Londra 106,08 — Svizzera 440 — Spagna 367,75 — Germania 0,85 — New York 23,87.

BORSA DI ROMA — 16 Ottobre — Rendita Italiana 3 ½ % cont. 72,20 — id. id. id. fm. 72,20 — Consolidato 5 % cont. 80,72 ½ — id. id. fm. 80,92 ½ — Banca d'Italia 1372 — Fondiario Italiano 382 — Banca Commerciale 867 — Credito Italiano 654 — Banco di Roma 104,25 — Ferrovie Meridionali 225,50 — Navigazione Generale Italiana 518 — Tram 118 — Acqua Marcia 1152 — Gaz 596 — Fondere Acciai 258 — Acciaierie Terni 468 — Ansaldo 21,25 — Metallurgica Italiana 115 — Ilva 12,75 — Alluminio 22,50 — Montecatini 168,50 — Elba 55 — Immobiliari 630 — Beni Stabili 230 — Imprese Fondiarie 67 — Carburo Calcio 431 — Azoto 175 — Elettrochimica 61 — Forni Rustici 291 — Fiat 228 — Risanamento 190 — Snia 58,50 — Eridania 356 — Marconi 250 — Cotoniera Meridionali 66,50 — Libera Triestina 437 — Forze Idrauliche 308.

Cambi — Francia 180,12 ½ — Londra 106,09 — Svizzera 440,50 — New York 23,84,5 — Germania 0,87 ½ — Praga 80,65.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 16 — Consolidato 3 ½ % netto (1906) 72,19,5 — Consolidato 5 % netto 80,61.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 180,05 — Londra 106,13 — Svizzera 440,60 — Spagna 367,75 — New York 23,90 — Vienna 0,03 — Berlino 0,804 — Praga 80 — Belgio 167,77 — Argentina (carta) 8,50 — Argentina (oro) 19,55 — Olanda 925 — Romania 14,16 — Oro 461,72.

BORSE ESTERE

Londra, 16 — Nuovo Prestito Francese 5 % 56 — Prestito Francese 4 % 49 — Prestito Francese 4 % non liberato 39 — Nuovi consolidati 57 ¼ — Egiziane unificate 71 ¼ — Rendita Spagnuola estera nuova 70 — Rendita Italiana 3 ½ % cont. 21 7/8 — Rendita Giapponese 4 % 69 — Rendita Turca unificata 28 — Uruguay 3 ½ % 55 ¼ — Venezuela 65 — Marconi 2 5/16 — Argento in verghe 34 1/16 — Rame contanti 63 13/4.

Cambi — Cambio su Italia 106 — id. chèque 106 — Parigi 59,05 — Argentina 44 3/16 — Svizzera 24,01 — Berlino 12500 — Atene 187,50 — Romania 710.

Valparaiso, 16 — Cambio su Londra 32,10.

Buenos Aires, 16 — Cambio su Londra 44 7/8.

Amsterdam, 16 — Cambio su Berlino 0,00,5.

Madrid, 16 — Cambio su Parigi 48,35.

Ponzo Giovanni, gerente.

La famiglia ed i congiunti tutti del compianto

Iginio Gentilini

commossi per l'imponente dimostrazione tributata al loro amatissimo Estinto riconoscenti ringraziano tutte le gentili persone che vollero associarsi al loro dolore ed accompagnarne la Salma all'estrema dimora.

Uno speciale ringraziamento porgono alle Famiglie Giuppi e Zanetti per l'amorosa assistenza prestata colla famiglia all'amato estinto durante la dolorosa malattia.

Torino, 16 ottobre 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 9-60

La Ditta GENTILINI & BONATO (Corso Ferruccio, 4) vivamente ringrazia tutti i Signori Corrispondenti che vollero unirsi a loro nell'onorare la Salma del compianto Signor

Iginio Gentilini

Torino, 16 ottobre 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 9-60

Dopo molte sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munito di tutti i SS. Sacramenti di Nostra Religione è mancato ai vivi l'

On. Avv. Cav.

Edoardo Casalegno

La vedova GIUSEPPINA BOGNIER, la cognata e nipoti coll'animo straziato ne dànno il doloroso annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni, si dispensa dalle visite e per desiderio del defunto non si accettano fiori.

Le onoranze funebri avranno luogo in Druent partendo dalla Villa Cassagna, alle ore 9 di mercoledì 18 corr., ed in Torino alle ore 11,30, da via S. Ottavio n. 7, per la Parrocchia di S. Giulia. La salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

II.o Stabilimento Pomp. Funebri Genta - Telef. 9-60

La Famiglia DONADEI coll'animo e col cuore porge grazie di profonda riconoscenza a tutte le gentili persone che vollero personalmente o per iscritto portare l'estremo saluto al loro indimenticabile

UGO

Un grazie particolare alla Famiglia Bertoli che per quattro anni ospitò la cara Salma nel sepolcreto di famiglia; al Generale Bellotti, Comandante la Scuola di Pinerolo; alla Scuola di Cavalleria ed al Capitano Valle.

La Morra, 14 ottobre 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 9-60

La Famiglia del compianto

Gustavo Doglia

profondamente commossa per le solenni, indimenticabili onoranze rese al Caro Estinto, nell'impossibilità di rispondere singolarmente, ringrazia: il Partito Nazionale Fascista, il Partito Nazionalista, il Partito Liberale Democratico, l'Associazione Nazionale Mutilati Invalidi di Guerra, i Pensionati di Stato, il R. Liceo Cavour, l'on. C. M. Devecchi, l'on. Mazzucco, il Sig. Monferrino, il Marchese Scarampi, il Rag. Borello e tutti quanti vollero di presenza, con fiori, ed in ogni modo prendere viva parte al grave lutto.

La Messa funebre in suffragio del caro Estinto avrà luogo sabato 21 corr. alle ore 9, nella Chiesa del Carmine.

Stamane, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari l'anima buona ed eletta della

Contessa

Amalia Della Porta De Carli-Barberis

Costernatissimi ne danno il triste annunzio i figli: Conte GAUDENZIO, Contessa OTTAVIA DI SANTA ROSA, e Consorte; i nipoti DELLA PORTA DE CARLI, SANTA ROSA, PONZONI ABOULARANGE.

Non si mandano partecipazioni personali. Si ringrazia anticipatamente chi gentilmente interverrà ai funerali che avranno luogo in Susa oggi 17 corr. alle ore 10. 21673

La Ditta BRONDI & VINCENT compie il doloroso ufficio di partecipare il decesso di

FRANCESCO BARATTO

padre all'ottima collaboratrice Signorina Maria Baratto.

La sepoltura avrà luogo oggi, 17 corr., alle ore 14,30, partendo da Via S. Quintino 28.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 9-60

Stamane, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Vincenzo Lombardi

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio la moglie JACHINO SOFIA ved. LOMBARDI, i figli: EMMA, DANTE con la moglie LILIS GEIGER e bimbi, DELFINA, IRMA col marito MARCELLINO RINALDO e bimbi, EVASIO con la moglie PIA GALLINO e bimbi, la sorella ERMELINDA CAVALLERO col marito, la cognata ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 17, alle ore 10, partendo da piazza Gran Madre di Dio, 14.

Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che prenderanno parte alla mesta cerimonia. 21674

Domenica alle ore 20 spegnevasi a soli 24 anni

PIERINO DEBERNARDI

Straziati ne danno il doloroso annunzio i genitori, la madrina, il padrino, le zie, zii, cugini, parenti tutti e gli affezionati DELFINA, ADA, LORENZO e FRANCESCO.

La sepoltura avrà luogo oggi, 17, alle ore 14,30, partendo da via Massena 28.

Si ringrazia anticipatamente. 21672

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.